NERONE FATTO CESARE.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro di S. Saluatore.

L'Anno M. DC. XCIII.

DI MATTEO NORIS

Seconda Impressione.

CONSECRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Signor

FERDINANDO TORRIANO,

Barrone de Tassis, Cameriere della Chiaue d'oro di S. M. Cesarea, e suo Generale hereditario delle Poste Imperiali in Venetia.

IN VENETIA. M. DC XCIII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

...S. Musica di Giacomo Ant.° Perti...

Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.
Sig. Padron Colendissimo.

Solo consacrar si deue vn Latino Augusto all'E. V. che sortì per face splendididissima al gran Natale il raggio eterno de i Cesari gloriosi: E già al picciol Nerone, per diffendersi da i fulmini di Fortuna, sono fatali gli sguardi benigni del vostro ciglio, più che gli allori inuitti della sacra Romana fronda.

Parlano i Fiumi Reali, le Auguste Reggie, e il Mondo tutto delle erudite, & armoniose doti di V.E. Tralcio famoso di pianta così emminente, che si distese à signoreggiar le venerabili, più vaste memorie, e col suo Nome grande diede soggetto d'immortal grido alle cento bocche della Fama: ed ò come si scorge all'Arbore anti-

 chis-

chiſſima de TASSIS, inſignita da Toghe, Mitre, Brandi, e Caducei, innamorata. come Aleſſandro di qualla del Sole, porgere voti di adoratione la merauiglia.

Pianſero ſull'Iſtro vaſſallo le Aquile coronate ſulle ceneri del morto OTTAVIO, rinomato Genitore dell'E. V. Stupì l'Vniuerſo, allora, che l'amore Auguſto colle voſtre chiare virtuti loro aſciugò le pupille, e dalla lode cuſtodite le lagrime, quelle ſeruirono d' inchioſtro, con cui ella ſcriſſe, e tutt' hora ſcriue, anche a i Secoli venturi le doti eſemplari del Padre nella magnanimità del Figlio.

Supplico per tanto l'E. V. aggradire il tributo preſente del mio oſſequio: ed è quell'oſſequio, che altre volte preſentò i parti della mia penna humiliſſima, al merito glorioſiſſimo del defonto Genitore di V.E e mentre eſprimo i ſentimenti più viui dell'obligo mio, reſto col deſiderio ambitioſo di farmi conoſcere

Di V.E.

Vmiliſſ. Deuotiſſ. Obligatiſſ. Seru.
Matteo Noris.

Corteſe Lettore.

IN queſta noua impreſſione ſi hanno leuati, e cambiati molti uerſi, & aggionti, per neceſſità di accorciare. Eccoti vn Drama, pouero di Fati, e di nude parole, di queſte incolpa la mendicità del mio ſtile già da te conoſciuta: di quelli, il mio Genio, ſempre alieno dall'appigliarſi à quelle attioni, che, ò ſi leggono ſcritte ne' libri, ò ſi videro rappreſentate ſopra le Scene. Sò beniſſimo, che ritrouare il nouo è vn voler paſſeggiare ſulla linea ſottiliſſima di Protogene, perche trouarlo è dificile, mà più dificil coſa, è, ch'egli incontri nella vniuerſale ſotisfatione, doppo rintrouato. Lo intreccio della preſente, doppo moltiſſime mie Dramatiche compoſitioni ò ſia buono, ò non ſia; le parole; qualche forza di Scena, è quanto ti compariſce, per apparenza, è tutto miſerabile ritrouamento della mia immaginatione. Che ſi puòfare: chi hà poco filo fà poca tela, e poco talento da poca luce. Se vi ritrouerai coſa che meriti qualche lode, queſta tutta ſi deue al Sig Giacomo Perti, il quale, con la ſua Muſica, che (ſenza hiperbole,) è d'oro il più fino, hà veſtite le parole; alle virtù merauiglioſe de i più celebri Cantanti

del noſtro Secolo, che rappreſentano le attioni; al Sig. Pietro dalle Prote ingeniero, che hà fabricate le operationi, al Sig. Carlo dal Baſſo, che hà capriciosamente lauorate le Scene, & il Sig. Oratio Franchi, la di cui antica eſperienza hà inuentati gli habiti.

Della Storia, sù cui è fondamentato il Drama, nulla ti dico, perche il dirti, che AGRIPPINA Donna laſciua, e crudele anche viuente il marito Claudio Imperatore comandaua Roma, che fece auelenare il Conſorte innamorata, come già di Pallante, del Romano Imperio, che in Roma colma di guerre arriuarono Ambaſciatori, e Regi, che Nerone inuaghito di Ate libera, generò in Agrippina ſua madre odio contro di lui, temendo quella di hauer per emula vna liberta, & vna ſerua, per Nuora, e che in fine egli eſercitaſſe rigori contra la madre Auguſta, poiche nel principio del ſuo gouerno diede eſempio da imitarſi con lodeuoli operationi, sarebbe vna aperta ingiuria alla intiera tua cognitione: il di più è Fauola. Ti ſaluto di cuore, addio.

RAPPRESENTANTI

AGRIPPINA Imp. di Roma.
NERONE suo figlio.
TIGRANE Rè di Armenia.
GVSMANO Ambasciat. Spagnuolo.
ATE liberta.
PALLANTE Ministro.
SENECA.
ZELTO.

SCENE.

Nell'Atto Primo.

Strada ſu'l Teuere.
Sala Imperiale.
Orti Penſili.
Galeria.

Nell'Atto Secondo.

Piazza Parata con archi, ſtatue, e cartelloni d'intorno.
Stanze di Nerone.
Antiſala della vdienza priuata.
Bagni di Agrippina.

Nell'Atto Terzo.

Campidoglio della Bellezza.
Stanze delle regie menſe negli appartamenti di Nerone.
Prigioni.
Luogo di fabriche incominciate.
Rotonda per la incoronazione di Nerone.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Strada vicina al Teuere, ſopra la quale è ſituata la Caſa di Ate.

Di Notte. Luna in Cielo: Pallante veſtito à bruno per la morte di Claudio Imperatore.

MArmi adorati, e cari:
In voi ſol troua loco
Beltà ch'è luce, e foco,
Da voi Febo cocente arder impari.
Marmi, &c.
O tu argentea del Ciel Triforme Dea,
Suora del biondo Nume,
Alba de l'ombre, ed'emola del Giorno,
S'egli è vero....

SCENA II.

Ate comparisce sul basso poggio della propria Casa. Pallante.

PAllante.

Pa. Mio tesoro:
A te sereno, e pompa
Di questa notte: appena
Giuntomi 'l caro foglio
Scritto da la tua man, che presta in Cielo
A la candida Luna il bianco raggio,
Velloce quì de le tue luci belle
Venni Egizio idolattra
Ad'adorar le stelle.

At. Graue, che mi sourasta
Sciagura, irreparabile, vicina
Col mio suelar ti deggio:

Pa. Dì.

Ate così basso gli parla che appena la sente.

At. Ne l'Etra
Quando Fosforo acceso

la Luna è coperta da nuuola.

Pa. Che?

Ate sotto voce, & adaggio.

At. Dal Gange
Quando il nouello giorno....

Pa. Il nouello... che?

At. Giorno.

Pa. Io nulla intendo.

At. A me più ti auuicina.

Pallante vá più sotto il pergolo.

Pa. Eccomi; di.

At. Nerone al nouo giorno
Pensa da queste.......

da lontano di dētro si uede lume di torza accese.

Lume

Lume.

Pallante và a vedere, ella si ritira dietro il pilastro del pergolo in piedi dicendo.

(Stelle:
Quanto mi siete auuerse.)

torna Pallante a lei.

Pa. Son gli Ottimati illustri,
Che di Agrippina entro a le regie soglie
Di Stato, e di Gouerno
A fauellar sen vanno.

At. Nerone al nouo giorno
Pensa

Pa. Che suono?

Pop. Senza nube il nouo dì
Chiaro spunti al Campidoglio,
E Agrippina regga il soglio.

Popoli di dentro passano cantando; Ate torna al poggio vedendo a lei tornar Pallante.

Pa. Genti elle son, che applaudon passeggiere
De l'Imperante Augusta
A l'adorato Impero,
Di?che pensa Nerone?

At. Con Tirannica forza al nouo giorno
Condurmi ai proprij tetti.

Pa. Ahi: Di Neron lasciuo.
Sarai spoglia amorosa?

At. Viene. *Pa.* Nò: alcun non viene.

At. E Zelto, il seruo
Portò minaccie, e prieghi.

Pa. Tu che farai?

At. Chi puote
Contrastar a colui, che tosto in mano
Lo scettro, aurà del Mondo?
Senti: mà pria ben vedi
Se alcuno m'ode. *Pa.* Spira.
Sol zefiro legger.

At. Colui, che aborro

„ E che in faccia di lui ſimulo affetti,
Mi porti ai propri tetti:
Pria,che l'onor mi tolga
L'aria è oſcuriſſima.
Io perderò la vita.
E.... *penſa vn poco poi riſoluè.*
Porgimi la deſtra.

Pa. Ecco la deſtra

At. Giuro
Del Ciel tonnante a i Numi,e de l'Abiſſo;
Giuro a voi de la Notte
Sacri ſilenzij,e venerati orrori,
„ E giuro a uoi Fati romani,vdite,
Auuinta d'Imeneo frà le ritorte,
O ſarò di Pallante,ò de la morte.

Pa. Deſtra del ſol ch'adoro
Di fede è il tuo candor.
Tu dai vito,e riſtoro
Al Pargoletto Amor.

At. Mano del caro nume
Sei l'Alba de i miei dì.
Tu impenni al cieco Nume
Lo ſtral che mi ferì.

Pa, Parto.

At. Parti?

Pa. Si: addio ſpeme gradita.

At. Ahi partenza.

a 2. Ah dipartita.

SCENA III.

Sala illuminata nell'Imperial Palazzo.

Agrippina in Trono sotto gran baldacchino collo scettro de i Cesari nella destra. Consoli assisi d'intorno. Capi de le legioni, e del Popolo. Vn Paggio inginocchio al piede di Agrippina, che sopra bacile sostiene la clamide Imperiale della medesima vestita di luto, e tutta ia Corte, per la morte di Claudio suo marito Imperatore. Seneca, Pallante, & vna Sedia vuota vicina al Tono.

O Voi dal mio comando
Raccolte in giro, o del Roman Senato
Bionde, e canute, e d'vltime, e seconde
Intelligenze amiche:
Ieri segnò a Nerone
Figlio a noi, figlio a Claudio, il sol caduto
Di sua vita crescente, e dieci, e sei
Anni per età verdi,
Mà, per virtù maturi, e per consiglio:
Dimani'l Sol nouello
Lo inchinerà nel soglio
Cesare, e Re del Mondo in Campidoglio.
Del mio Signor, del vostro
Già deffonto Monarca
Questa è la legge: a questa
Vbbidisce Agrippina:
Ecco lo scettro. *le depone sopra il bacile.*
Ed'ecco *accenna la porpora.*
D'oro il manto vermiglio:
E se la madre fù si affida il figlio.

Qui si sente bisbiglio frà i Consoli, & i Popoli che parlano frà di loro: dice Pallante, poiche a lui parlò piano vn Paggio di Agrippina.

Pa. Chiede il Regnante Armeno
Qui comparirti innante.

Ag. Atteso ei venga, *a Consoli* giunge
Amico a le vostr'armi.

SCENA IV.

Dalla gran porta esce Tigrane seguito da sette Alfieri, con sette Stendardi, quali dinotano le Prouincie à lui soggette, e vá ad Agrippina.

O De l'Aquila Latina
De i gran vanni a l'ombra assisa
Luminosa alta Reina
De l'Eufrate,
Che prostrate,
Reca l'onde a questo piè,
Adorante io vengo a te.
Rè, che in Armenia ha il Trono io sō Tigrane
In aita di Roma
Sette del mio comando
Serue Prouincie arreco.
De l'or di mia corona,
Del taglio di mia spada,
E la tempra consacro, ed offro il prezzo:
Mi riserbo maggiori
Cose offerir, che queste
Voci non vengon' sole:
Porto meco altre offerte, altre parole.

Ag. Tigrane *poi si volta ai Consoli*
E a me se viene, a me ò Latini
Risponder si conceda.

Prez-

Prezza Roma il tuo ferro, e del diadema
L'or bellicoso: amico
Ti dichiara, e compagno in ardue guerre:
Accetta quanto le offri: i Fati augusti
Sempre del Rè Tigrane
Saranno in lieti auspici
Grati a le offerte, e a le parole amici.
Ti assidi: *portata vna sedia Tig. siede.*
E perche vieni
Braccio di Roma, e terzo al Campidoglio,
Di Castore, e Polluce
Compagno in arme, alto Campione inuitto,
De l'Augusto Consiglio odi l'editto.

Seneca si leua in piedi, e dice.

Se. Che molle il vuoto soglio, ed'emminente
Prema Nerone, ò donna Augusta? Roma
Per or non acconsente.
Ei scritta aurà la legge:
Io tuo ministro, e scelto
A tale vfficio, esprimo
I sensi de la Patria.
Fanciul cresca Nerone: e perche meglio.
L'opre degne di scettro
Il figlio in te magnanime discerna,
Tu regi Imperatrice, e tu gouerna.

Si leua Agrippina, e gli altri tutti.

Ag. Studio sarà di noi
Ciò, che a la Patria gioua.

Ti. (E il mio core in que' rai vita sol troua.)

Si fà porgere dal suo omaggior d'homo molte carte scritte, e dice allo stesso.

A l'apprestato albergo
Scortisi'l Rege amico: attenderemo
Generoso Tigrane
Le noue offerte: vn dì ti cinga il brando
Di allori in Campidoglio.
(Pur mi sortì di stabilirmi il soglio.)

Par-

Partono i Consoli, & i Popoli. Agrippina sul Tauolico scriue sopra le dette carte, e Tigrane segue.

Ti. Questo brando formidabile
Per te in campo io rotarò.
E reciso il crin fatale
De la Dea, che porta l'ale
Palme, e lauri affascierò.

SCENA V.

Doppo partito Tigrane, Seneca và ad Agrippina che scriue al Tauolino sopra le carte datele dal suo Maggior d'homo.

Sourana Augusta.
Ag. Seneca *poi segue a scriuere.*
Se. Permetti
Che teco, e in vn con Roma
Io men rallegri, ora, che il fren ripigli
De l'Italico Impero
Ag. [Mà Signor di quest'alma è il Nume arciero)
Se. Sente da lungi minaccioso il Tebro.
Ministro di terrore,
Il folgore dii Marte.
Ag. (Et io di amore.) *come sopra*
Se. Ne teme, ò impallidisce?
E pur lo Scita, e il Medo
Di strali'l fianco inuolto
Fà guerra a Roma.
Ag. [E ad Agrippina un volto) *come soprra*

SCE-

SCENA VI.

Pallante. Detti.

REina.
Ag. (Ecco il mio foco.) *si leua*
Pa. A te manda il Senato.
La scritta legge. *le da il decreto.*
Al figlio tu la inuia.
Agrippina apre il decreto dicendo.
Ag. (E dà legge quel ciglio a l'alma mia.
Pa. Varii, non consigliati à la tua destra
Io di recarli indegno
De l'Orbe Augusto i graui affar consegno.
le da molte carte, che seco teneua come Secreta.
Ag. Depositario degli arcani eccelsi.
Và, segna del tuo nome
Que' scritti fogli *Pallante va a sottoscriuere.*
Seneca: tu questi *li da il decreto.*
Porta a Nerone: dilli,
Che foglio è del Senato, e perche vegga
Me Roma tatta
apre una delle carte datele da Pallante, e da quella cade a terra la lettera mandata da Ate al detto Pallante, introdotta dal caso in quella carta, ch'egli teneua seco. Seneca la toglie da terra, & la dà ad Agrippina, che segue.
Splendido aparato
Nel gran cieco si appresti.
Agr. apre la lettera di Ate, e piano legge.
Se. Nel Circo? *Ag.* Sì (a Pallante
Foglio Amoroso?)
Se. Del regnar l'arte da te
Nel Mondo impari chi nacque Rè.
Agrippina guarda Pallante, egli si affretta di scriuere poi rilegge Agrippina piano.

Im-

Impera la gonna ,
Quando Achille diuien chi è donna,
E d'Achille donna si fè. *parte.*

SCENA VII.

Agrippina, Pallante.

(O Di Agrippina
Pouero cor ferito.)

Pallante vá coi fogli da lui sottoscritti ad Agrippina, ne quali sono dalla stessa dispensate varie cariche, ella vedutolo nasconde la lettera di Ate.

Pa. Il cenno ecco adempito .
Ag. Pallante : del tuo nome
Segnasti i fogli ?
Pa. Scrissi.
Ag. Descritti in essi arreca
I destinati vffizi *vuol partire.*
Pa. Dhe.....
Ag. Che vorresti ?
Pa. Porgo
Supplica al regio piè, perche l'onore
Di vegliar a tua vita il degno Emilio
Abbia nel regio tetto.
Ag. E già il ministro eletto *vuol partire.*
Pa. Eletto in questi . . . . . .
Ag. E scritto (e tu il tuo nome
Scriuendo lo scriuesti.) *vuol partire*
Pa. Chi.... *Ag.* Serui a i cenni miei. *vuol partire*
Pa. Scritto . . . .
Ag. E il nome Pallante. (E quel tu sei.)
Pa. Porterò . . . .
Ag. Teco porti .
Pa. Al ministro

Ag.

Ag. Il ministro.
Pa. Porterò il foglio or ora.
Ag. (Che di lui parlo, ei non m'intende ancora)
Serui fido al mio voler
T'auezza intendere il fauellar
Studia pure ogni mio detto
Leggi attento in sù quel foglio
Ciò ch'è scritto, è ciò che voglio.
Sappi il senso rileuar.

SCENA X.

Resta Pallante solo co i fogli in mano delle Cariche.

STudierò sù le carte il nome scritto
Del gran real custode.
Legge il primo foglio.
Publicola a Iudea
Porti l'Aquile Auguste.
Legge il secondo.
Ingombri'l Reno
Emilio maggior Duce.
Legge il terzo.
Furio voli sù l'Istro.
Legge il quarto.
Floro le squadre Pretoriane.
Legge l'vltimo.
Vegli,
Perche non sia la Maestà tradita,
Fedele a nostra vita.
Agrippina: a chi debbo
Recar il grado? chi è il Ministro eletto?
Guarda di nuouo le carte.
critto il nome non veggo.
Ma quì, che già lo scrisse
Ella, perchè a me disse? e come il porto

Me-

Meco, se non vi è nome? e senza il nome.
Perche il foglio mi diè? perche recarlo
A chi, non so, m'impose
L'autorita reale?
Confusion cò lo stupor mi assale.
Senza il Sol, ch'è la mia luce
Talpa cieca errando io vò:
Solo in fronte al mio tesoro,
Leggo scritto a cifre d'oro
L'aureo stral, che mi ferì.

SCENA IX.

Orti Pensili negli Appartamenti di Nerone dentro la Reggia.

Nerone, con Ate tenendola per mano, pensosa, e mesta. Zelto.

HO' per mano la mia Fortuna,
Tengo in pugno il mio tesor.
Di te ò Venere nouella
Arianna fu men bella,
E colei, per cui Ciprigna
Ebbe in premio il pomo d'or.

Ze. Sospira *pianò a Nerone.*

Ne. Ate, mio ben, perche sì mesta?
Di? che ti afflige?

At. Nulla.

Ne. Nulla; l mar non si turba
Senz'aura, che il molesta, e senza nube
Seren mai non si oscura.

Ze. Forse, che timorosa è per natura.

Ne. Cara di? che ti accora?

At. Nulla Signore.

Ne. Andiam.

At.

At. Doue mi guidi ?
Ne. Doue lungi da te tratti hò fin'ora
Sonni tronchi, e infelici.
Ze. Si và.
Nerone si mette in atto di partire;
At. Cieli.
Ne. E ancor mesta. *si ferma*
At. Signor. (stelle.)
Ze. Palesa
Lo interno duol.
At. Nerone.
Ne. Mia speranza;
Parla.

Ze. Si parla.
At. [O dei.)
Ne. A te: se più mel celi..... *alterato*.
Ze. Via: presto: di *piano*
At. Dirò Signor ma temo.
Ne. Temi? di che?
At. Pauento, che lo sdegno
Feruido in te si accenda
Ne. Sdegnarmi? e come mai? su gli occhi al Cielo
Nascer Furia sdegnosa vnqua non può.
Dimmi.
At. Dissemi
Ne. Che.
At. Disse... ti sdegnarai
Ne. Dico di nò.
Ze. Dice di nò.
At. Mi disse,
Che feroce, lasciuo, e violento
De l'onestà il candore
Tu macchierai
Ze. Signore
At: E che poscia da te, lungi, e da Roma
Co' rimproueri, ed'onte abbandonata
Andrò donna abborrita, e calpestata.

Ne.

N. Che il mio tesor calpesti?
Ze. Che Neron ti abbandoni?
Ne. Ch'vnqua la forza addopri? e che abborrisca
Colei, ch'è l'alma mia?
Tu dillo ò Zelto.
Ze. Crederlo è follia.
Ne. Mà, ciò chi disse? chi?
Suenerò il cor infame *a Zelto*
Truciderò.
qui con ira, e furore si uolta ad Ate,
L'indegno.
Ate per timore trema tutta, e dice.
At. Ah nol diss'io, che accenderai lo sdegno?
Ze. Troppo ò Signore impetuoso sei, (*piange.*
At. (Soccoretemi o Dei.)
Ne. Tergi dolce mia vita
Le piangenti puppille:
Torni a brillar in seno il cor tremante:
„ Smorzo nel petto l'ira,
Del falso accusator più non ragiono:
E pur, che tu non pianga io gli perdono.
Ze. Del giuramento il Testimon io sono.
At. Ritorno a respirar,
Se non m'inganni:
Mà se regio è il core in te
Non saprà tradir la fe,
Nè trattar modi Tiranni.
Se, &c.
Ne. à Ze. Andiamo *ad At.* De la Terra
Tosto sarò Regnante.
Ze. Tu di Nerone Imperatrice.
Ne. Et Diua. *ad Ate.*
mentre si mettono in via di partire suonano Trõbe di dentro per allegrezza, e voce di Popolo.
Po. Viua Agrippina, viua.
Ne. Quai voci? *si fermano.*

SCE-

SCENA X.

Seneca sopraviene, e và à Nerone.

QVesto foglio a te Nerone
Manda il Roman Senato.
Gli presenta in mano il decreto, poi uede Ate.
(Mie pupille !)
Ze. Che mai.....
si accosta a Nerone, che legge, e Seneca guarda Ate in uolto, che ueduto lo chiama Zelto.
At. Zelto.
Ze. Che vuoi ?
At. Che si appella colui, che toruo, e bieco
Tiene a me fisso il guardo? (ei porta orrore.)
Ze. Seneca: di Nerone il Precettore.
Nerone si ferma di leggere, e dice a Seneca.
Ne. Dunque vuole il Senato,
Che in mano d'Agrippina
Resti dell'Orbe il freno? *torna a leggere.*
Se. Come tu leggi.
Ze. [Ohime.]
Ate piano vuol dimandar à Zelto cosa hà detto Nerone.
At. Nerone......
Ze. Taci.
và vicino à Nerone per uedere, s'egli ancora può leggere.
Se. Anche ne i proprij tetti.......
Nerone a Seneca come sopra.
Ne. Anche trascurra. *Zelto corre ad Ate.*
Di Claudio il mio gran Padre.
La volontà il comando ?
Ate dimanda piano a Zelto come sopra.
Se. Scritto è nel folgio.

Zel-

Zelto. *Zelto corre a lui.*

Ze. Eccomi. *Ate guarda Seneca.*

Se. Chi é collei?

Ze. Ate, vaga fanciulla.

Ate. Zelto. *Zelto corre a lei Ate gli dice*

Che disse *accena Seneca*

Ze. Nulla.

Ne. E d'Agrippina *Nerone a Seneca come sopra.*

Frà popoli, ed'incensi

Darà legge a mortali in soglio aurato.

Se. Il foglio è del Senato.

Ne. Di Agrippina a dispetto

squarciando il decreto.

Del Senato, dei Consoli, e del soglio.

Io son del Regno erede, e regnar voglio,

Ze. (Ad Agrippina or volo.)

Ne. Zelto.

Ze. Signor.

At. (Di me Ciel, che sarà.)

Nerone la prende per mano, e uà a Seneca.

Ne. Regnar voglio.

Sarò Gioue: questa fronte

Porterà cesareo allor.

E altro Gioue in vn crin d'or

Auro meco in Campidoglio.

Regnar voglio.

Ze. (E il barbaro Chiron spumi d'orgoglio.)

SCENA XI.

Seneca doppo guardatoli dietro.

BEn io tutta del mal, pria, che si auuanze

La via troncar saprò: sana in poc'ore

Tempestiuo Esculapio ergo, che more.

Sin

Sin, che ſtringe inuitto Alcide
Forte claua Alcide egli è.
Perche ſtrale vn di vibrò
Seggio eterno in Ciel trouò:
Gli aſtri 'l fuſo a lui non die.

SCENA XII.

Appartamenti Imperiali di Agrippina, con fugghe di Camere, e Sedie.

Agrippina eſce da vna ſua Camera leggendo con gli occhi la Lettera di Ate, e quando ſi è molto auanzata col paſſo dice.

EHlà:

Vengono ſerui.

Venga Pallante.

partono i ſerui.

ella auuicinataſi una ſedia ſi aſſide dicendo.

Infelice Agrippina.

Legge piano la Lettera, e poi.

Pallante vn'altra adora:

rilegge come ſopra.

Et a gl'ampleſſi
Cauta lo inuita incognita Riuale.

Legge *Pallante mio teſoro.*
Mi dai pena, e cordoglio:
Io ti amo, ed io t'adoro, ò mio Pallante.
„ A me con piè volante
verrai, quando la Notte

ſi leua dalla Sedia con impeto, e và per Scena come furente dicendo.

Indegno, ſcelerata, *ſi ferma*

Ma, *pensa poi adagio* costei,
Se nulla sà, che amando
Peno, nol sà Pallante
Quella in che peca? questi, in che mi offende?
E indarno io mi affatico,
„ E tacendo, e parlando:
„ E vsando grazie, e doni,
Perche senza che il labbro
Faccia gli ardor de l'anima palesi
Egli discopra i crudi incendij accesi.
Vorrei pur farmi intendere
Nè ben vorrei parlar.
Di nou'arte vso ogni via,
Perchè intendo ch'é l'alma mia
Chi mi sforza a sospirar.

SCENA XIII.

Zelto và cercando ad Agrippina.

Ag. AGrippina: signora
Di Nerone
Zelto, che mi rappòrti?
Ze. Al regio albergo
A te guidò.
Ag. Chi?
Ze. A te.
Ag. Chi é costei?
Ze. Femina scaltra.
Ag. E nobile?
Ze. E del volgo.
Ag. E giouine?
Ze. Et è bella.
Ag (Ah: questa a la mia calma è vna procella.)
Ze. E.....
Ag. Nerone ama costei?

Ze. L'ama.
Ag. E costei
Ama Nerone?
Ze. E amante riamata.
Ag. (Indegna, scelerata.)
Ze. E sai la carta
Che il Senato inuiò....
Ag. A Nerone?
Ze. Nerone la squarciò.
Ag. Squarciò la legge?
Ze. E freme,
Perche tu al nunzio Ibero...

SCENA XIV.

Sopraviene Tigrane detti.

IL Re Tigrane
Ag. Pallante.
Pal. E a queste soglie.
Ag. (Quanto è importuno,) venga.
Tu in disparte trattieni.
a Pallante, che parte.
Zelto: attenda tua fede il guiderdone.
Ze. (Vò in doppio vffizio a raguagliar Nerone.)
Tigrane viene, e Pallante si ritira che non si uede
Ti. Al gran Sol de Monarchi io riedo innante.
Ag. (Che lode!)
Ti. Le nouelle
Promesse offerte in frà gli ossequij, e i voti
Quest'anima ti porta.
Ag. (Lontana da Pallante, ò Dei son morta)
Sempre fauori arreca
Tigrane a l'or, che giunge.
Ti. Bellissima Agrippina
Ardo per le tue luci.

Ag. (Arde questi al mio volto?)
Ti. Odi le preci
Di vn'anima adorante.
Ag. Ascolto: eh là.
Pallante si fà veder e la inchina.
Non ti partir Pallante.
egli torna dou'era.
Ti. Da la tua pianta immago
Nacquer le mie fauille:
Su la Tomba di Claudio
Il Rogo alzò la vampa.
Ag. (Che noia.)
Ti. Il comun pianto mi allattò la spene.
Ag. (In agonia mi tiene.)
Ti. Chieggo tue regie nozze.
Ag. (Che dice?)
Ti. E l'alma ti presento in dono.
Ag. Queste le offerte sono,
Che noue arrechi? e queste le parole?
Ti. Questi gli vltimi voti a te o mio sole.
Ag. (Opriam sì, ch'egli parta, e nulla speri.)
Non rifiuto il sogetto, e non l'abbraccio,
Che di Artemisia in petto.
Serbo la fè costante.
Ti. (Destino)
Ag. E là! *Pallante come sopra*
Non ti partir Pallante.
Ti. (Pallante sempre chiede.)
Dunque sperar non deggio
Ristoro a la ferita?
Ag. Ogni nodo licenzio, ogni catena.
(E ancor non parte : o pena.)
Ti. Né seruitù ne fede,
Ne Tempo: né consiglio
Cangiar di rio Destin ponno il sembiante?
Ag. Che più: dissi: Pallante
Pallante esce, & va ad Agrippina.

Ti. (Importuno Pallante.)

Agrippina guarda fisso Pallante, e Tigrane lei.

Ag. [Che Maestà ! che brio!]

Ti. [Ora t'intendo o faretrato Dio.]

Ag. Hai recati....

Ti. Agrippina
Parto.

Ag. Parti o Regnante?

Ti. Qui teco resti a fauellar Pallante

Ag. Condonna : poiche seco affar di Regnó
A ragionar mi astringe.

Ti. Hai ragion, tratta di Regno
Ch'io ti lascio in libertà.
Suo consiglio in guerra, e in pace
Se ti piace,
Ei consiglio a te darà.

SCENA XV.

Agrippina, Pallante.

PAllante [ora vediam, se del mio labbro
Egli 'l parlar intese.]

Pa. Eccelsa Augusta.

Ag. A i reali ministri, hai tu recate
Le Cariche, e gl'impieghi?

Pa. Seruito hò il regio cenno
Mà....

Ag. Che?

Pa. Scritto non leggo

Ag. Doue?

Pa. Nel foglio.

mostra il foglio della Carica, che porta seco.

Ag Vn foglio hai teco?

Pa. E il foglio,
Che destina il custode a tua gran vita.

Ag. A lui,che nol recasti?

Pa. Ma se . . . .

Ag. Che?

Pa. Il foglio . . . . .

Ag. Il foglio intesi.

Pa. Il nome . . .

Ag. Che nome; o là:schernita
Così é da te la Maestà,il decoro?
(Stelle:fingo rigori a l'or,ch'io moro.)

Pa. [Mi confonde) Signora in questo foglio
Del gran Ministro eletto.
Scritto non leggo il nome.

Ag. Come?non leggi del ministro il nome,
Che teco porti? *Pa.* Il nome
Non leggon questi rai

Ag. Dammi quel foglio.
Pallante baccia la carta,eglie la dà.
Tu ben legger non sai.

a. In esso . . . .

Ag. In questi
E scritto (e tu scriuesti.)

Pa. A gli occhi miei . . . .

Ag. Qui scritto è il gran Ministro(e quel tu sei)

Pa. Scusa, se cieco il guardo . . . .

Ag. E de la mente
Il diffetto, che il senso non comprende.
(E del mio amor linguaggio,e non l'intende)
Penna, ed inchiostro arreca.

Pa. (Or più che mai confusion mi accieca.)
parte.

SCE-

SCENA XVI.

Agrippina con la carta della Carica in mano.

STratagema nouello Amor m'insegna:
Il quel vago, che il cor mi hà tolto
Se questa volta non m'intende è stolto.
torna Pallante con pena, ed inchiostro.
Pa. Ecco penna, ed inchiostro.
tutto depone sul tauolino.
Ag. Quì mi attendi.
và al Tauolino a scriuere.
Pa. (Il destin de più scettri
Riuolge anche scriuendo
La dominante Idea).
Si leua Agrippina doppo che hà scritto sopra la carta portata seco al Tauolino dice a Palla.
Ag. Stà in quella carta
Del gran Ministro elletto
Chiaro descritto il nome; or gli lo arreca.
Ti porge il crin Fortuna
Gira il destin per te.
Sereno il Fato adduna:
Mercede aurà tua fè
Ti, &c.

SCENA XVII.

Pallante solo.

DEl nome il regal foglio a prender volo.
và al Tauolino, e presa la carta vede, che è la lettera di Ate, mandata a lui.

Mie luci: e di Ate questa
La lettera a me già scritta: ed'oh, che leggo!

Lettera (*Pallante mio tesoro*
(*De la Guardia Real ministro elletto.*

Dormo? son desto? io il vigile custode?
Mà: stelle: come? quando
In mano di Agrippina
Peruenne questa carta; e perche il grado
La regia man quì scrisse?
rilegge.
Pallante mio . . . . .

SCENA XVIII.

Zelto và veloce à Pallante.

Pallante: presto: vanne.
Pa. Doue?
Ze. A Nerone.
Pa. A Nerone?
Ze. Si: presto.
Pa. Egli da me . . . . .
Ze. Non sò.
Pa. (Ah di Ate forse....)
Ze. Vola.
Pa. (Parlar mi vuole?)
Ze. Via: non porre induggio.
Pa. Di che tosto il mio piede a lui s'inuia.
Ze.)E così Zelto è ambasciator, e spia.)
Pa. Agitata dal sospetto
Non hà pace l'alma mia
Clizia amante si ragira
E sospira
Per amor per gelosia.

ATTO

ATTO SECONDO;

SCENA PRIMA.

Circo Massimo con Magnifico apparato di Pompa:

Popoli, che appendono vicini ad'altri, che stanno appesi, varij grandi cartelloni, sopra quali sono scritti a caratteri d'oro, e di porpora laudi ad' Agrippina, & erigono statue di bronzo, e di marmo colle immagini della stessa, e di Claudio.

Seneca, poco doppo Nerone.

O Mai compite l'opra: i marmi elletti;
De Corinto i metalli.
Qui Nerone sopraviene, e si ferma a Leggere i Cartelii,
Dal gran nome insigniti
De la Cesarea donna, e dal sembiante;
S'innalzino eloquenti

Ad'errudir in grembo a l'aria i venti.

Vede Nerone, che poco da lui lontano legge.

Neron: che osserui?

Ne. Leggo

Queste scritte d'intorno

A note d'or su laureati velli

Laudi a l'eccelsa Augusta.

Và da vn'altra parte à leggere.

Se. Leggi, leggi: e ti consiglino

Que' fogli

Apprendere senno, e virtù

Nei romani campidogli

Scritta al Vizio la lode vnqua non fù.

sente suono di Trombe.

Ecco la noua

Zenobia del Tarpeo

Da lontano uiene Agrippina da un altra parte Tigrane, che si ferma ad'osseruarla.

Ne. (Colei, che vsurpa

A questo sen la clamide vermiglia)

Ti. Seco no hà Pallante! è merauiglia.)

Le ua incontro, intanto Seneca à Nerone.

Se. Nerone: vmilia a la gran madre augusta,

Gli spirti contumaci.

Qui uiene Zelto e correndo uà a Nerone.

Ze. Signor Pallante..... *Ne.* Taci.

(Simulerò.)

Va incontro alla Madre.

SCENA II.

Tigrane, Agrippina, Nerone, Seneca, Zelto. Popoli.

Tigrane i proprij vffizij

Tributa ad Agrippina.

Ag. che Nerone
Segue vmile adorante
De la condegna Imperatrice il piè.
Ag. Neron serua a la legge, e sarà Rè.
và sul Trono Agrippina, con Tigrane, e Nerone.
Sen. (Saggio diuiene.)
Ze. (Io non gli credo a sè.)
Agrippina sul Trono, Nerone in altra Sedia alla destra della medesima, e Tigrane alla sinistra.
Si appresenti il messaggio a piè del Soglio.
Comparisce lo Ambasciator Spagnuolo, hà seco vn suo Caualiero con molte Lettere credentiali sopra di grande Bacil d'oro, e uanno a piè del Trono, doue inchinatosi l'Amb. comincia.
Gus. E l'Orbe Castellano, i las vezinas
Vastas Prouincias y quantas
Desde el elado, hasta el'ardiente Polo
Viuen de Roma a l'alto Imperio attentas
Te-piden reuerentes
Que a mi boz, y a sus cartas acconsientes.
A Cesares Latinos
No niegan sugetar el Cuello altiuo:
Mas de Muger al cetro soberano
Rehusan de abbraçar culto Romano.
Reyne Neron legitimo eredero.
Que obbedientes seran a sus decretos
Por reales, por iustos, por perfettos.
Habla sin culpa, y la razon no mide
Embarador, que loque mandan, pide.
Seneca, che sta al piede del Trono da un'altro lato inchinata Agrippina interpreta la ambasciata dello Spagnolo.
Sen. E l'vna, e l'altra Iberia, e le vicine,
Vaste Prouincie,,e quanto
,, Gela il Plaustro de l'Orse, e quanto cuoce
,, L'adusta Zona ardente,

Qui meco in quei caratteri è presente. [segno
,, Chi lo inuia, chi vien seco, in fin, che in pa-
Dei Cesari Imperanti
,, Rotò il Fato Latino,
,, Seruir Latina legge: or che di donna
Splende lo Scettro in mano,
Riccusan di bacciar culto Romano
Ribaccieranlo, se Nerone, augusto
Legitimo del Regno inclito erede.
Occupera di Romolo la Sede.
Disse: e colpa non ha, nè dà ragione
Nunzio, che arreca, e Messaggier, ch'espone.

Zel. [E buona per Nerone]

Ag. Di più Signori ò messaggier, che arriui.
A i sensi, che di molti vn solo espresse
A piè del soglio aurato,
Risponderanno i Popoli, e il Senato.

l'ambasciator và a sedere.

Ti. Ed'or che piú risposta a quanto chiese
Tigrane non attende
Qui e Popoli, o Senato
I suoi spiegar vitimi sensi intende.
Venni sul Tebro: & ebbi
Per guide due gran Numi:
L'vn portò l'ermi ad'Agrippina: l'altro
Supplicò le sue nozze:
Marte portò le sciere:
Le suppliche Imeneo: mà con suoi voti
Innesaudito, or che Imeneo sen parte,
Prende congedo, e si licenzia Marte.

Ag. Io, che gia con le ceneri di Claudo
Risposi: nulla dico.

Sen. Col genio de' Quiriti
Parla del morto Imperator la sede,

Quì d'improuiso balza in piede Nerone, & dice

Ner. E nel figlio Neron parla l'erede.
Parla l'erede; io parlo:

Cal-

Calchar degg'io quel *Trono:*
E il calcherò, che Re del Mondo io sono.
Scende con impeto dal Trono, e parte.

Ze. (Di tempeste foriero è questi vn tuono)
Ag. Al figlio ancor fanciullo
Popoli si condone,
Degno di voi ben crescerà Nerone.
Intanto, voi dal nostro
Genio, non mai diuerso, ed'incostante
Giusta legge, amor puro, e generose
Corrispondenze aurete.

Se. Al rotar d'Astri sereni
Per te rida la Fortuna
Danzi il Tebro, esulti Roma
Hor che'l Fato a la tua Chioma
Lauri eterni amico aduna
Al, &c.
Segue operatione, e Ballo.

Ag. Sarà l'Iride l'arco al Tebro in Riua.
Po. Viua Agrippina Viua.
partono a suon di Trombe, e resta.

SCENA III.

Tigrane.

O Pallante, Pallante: ah: per te solo
O Prometteo del bel, che m'innamora
L'Argonauta amor mio sciolge la prora.
Mà ciò, che a la partita
Stimola questo piede
Ben de l'Orbe latin saprà l'erede.
Quel sembiante che mi dà pena
Solo ad altri dona pietà
E al mio corr, che sta in catena
Vibra stral di crudeltà.

SCENA IV.

Cedrera di Nerone.

Ate lauorando sopra vn disegno di punto-in: aria.

SOtil filo in aria volge,
E tessendo Aracne và.
Io qui chiusa con forma varia
Tratto vn filo, e ordisco in aria:
Così 'l Bombice vn fil riuolge,
E chiuso in carcere se ne stà
Stede ad vna fonte, e lauora.
Man pietosa il
Vede da vn altra parte a venir Pallante depone il lauoro sù la fonte; va tutta giuliua a lui tutto mesto.
Mio Pallante:
Pa. Sospirato amor mio: colse Nerone
Baci da le tue labbra?
Diletti in quel bel seno?
At. Modesto, continente
Ancor nulla tentò, nulla mi chiese.
Ma: pallido ti veggo.
Pa. Taci: grande
Confusion mi turba, e mi sconuolge
At. Perche?
Pa. Qui senza indugio, immantinente:
Perche io venga, Nerone
Rapido il seruo Zelto a me inuiò.
At. Nerone!
At. Si.
Pa. Sà forse
De i nostri amor?

Pa.

Pa. Non sò: ben vide Augusta
Il foglio, che a me ieri
Amorosa scriuesti
At. Vide il mio foglio?
Pa. E lesse.
At. A la sua mano, o Dei, come passò?
Di? rispondi?
Pa. Non sò.
At. Hà colei del mio scritto
Notizia alcuna?
Pa. Nò.
At. Sa per quei rai
Ch'io sospiro?
Pa. Nol sà, nè il saprà mai:
At. Mà credi tu che a gli occhi
Di Nerone crudel recato il foglio
Abbia il Destin spietato?
Pa. Chi può saperlo? *At.* Siam scoperti.
a 2. O Fato.
At. E forse di Nerone
Stà in man la carta: o me infelice.
Pa. Taci;
Ch'egli carta non hà.
At. La serba seco
Dunque Agrippina
Pa. Nò.
At. Mà: chi.. *Pa.* Stà mecco
At. (Respiro) a me la porgi
Pa. Eccola.
At. O foglio. *vuol lacerarla.*
Pa. Che fai? fermati.
At. Questi
Reo di scoperti amori io squarciar voglio.
Pa. Fermati: colà scrisse
La destra di Agrippina.
At. Eh
di nuouo vuol squarciarle.

Pa.

Pa. Vedi:in esso,
Per Argo di sua vita
Pallante destinò
At. Tu di sua vita
Vigil custode? *Pa.* Si.
Aprilo *Ate lo apre*
At. Doue?
Pa. Qui *gli addita doue Agrippina ha scritto*
At. legge *Pallante mio tesoro.*
Scrisse mia mano
Pa. Segui.
legge *De la guardia*
At. *real*
Pa. *Ministro* *pensa*
At. *Eletto*
E qui lo scrisse! *poi piano rilegge.*
Pa. Anc'io penso, e rifletto
At. L'enigma io spiegherò
Arde di te Agrippina.
Pa. Che dici? *At.* A le sue note
Le mie congetture e vnisci
Il senso, ch'egli è vn solo
Formato da due destre
Palante rilegge in mano di Att.
Pa. *Pallante mio tesoro.*
De la guardia real Ministro elletto.
At. Suo tesoro è il Ministro,
E il Ministro é Pallante.
Pa. (Or di sue labbra
Intendo il fauellar) il mio sospetto
Forza prende e fomento
At. [Ah, che morir da gelosia mi sento.]
Pa. Cara, tu sei gelosa:
Mel dice la vezzosa
Bocca col sospirar.
Tormento al cor mi dai
Se credi che altra mai

Mi volga ad'adorar.

At. Dhe mio Pallante, e dimi'l vero.

Pa. Di. *Ella il prende per una mano, e sotto voce.*

At. Con Agrippina tu

Pa. Nerone è qui.

Pallante, si ritira nella stanza, a lui vicino, Ate torna lauoro, e nasconde la lettera.

SCENA V.

Ate, e Nerone che si ferma ad ascoltarla.

MAn pietosa il filo diede.
E già Teseo sprigionò.

Si accorge che Nerone è fermato.

Ferma hà le piante, e mi ode?
Qu'l pensiero, che giace auuinto
Hà da vn filo il laberinto,

Nerone piano piano se le accosta, ed ella lo sente.

(Sento, che a me si accosta)
Fuor già Dedalo portò il piede
E il mio piede......

Si volta, e vede Nerone, e si leua.

Ahime Signore
Si d'improuiso...

Ne. Tami sa te non vengo
O Semele adorata
Gioue latin col folgore tonante.

At. (Egli dunque non sà, ch'amo Pallante.)

Ne. Tosto sul roman Trono
Aurò corona, e scettro: e nel Trionfo
Del Dio d'amor la simulata scena,
Vagheggieran frà poco
Per mio comando l'acquile latine
La virtù di quegli occhi,
La forza di quel crine.
Intanto vn solo amplesso

Ate

At. Signore

Ne. Vn ſolo, ſolo

At. Ceſare

Ne. Vn ſolo ampleſſo.

Cara concedi a me

Qui dalla porta eſce Pallante ſpinte da Zelto, che gli addita Nerone.

At. Pallante

ſi volta Nerone, e vede Pallante, che và a lui,

Eccolo a ſè.

SCENA VI.

Nerone. Pallante. Ate, è Zelto.

PAllante. *Pallante gli bacia la mano.*

Queſto bacio.

Sugillo è di tua fede.

Ze. Egli attendea la Regia maeſtà.

Pa. (Che di Ate ardo i bei rai dunque non ſà.)

At. Parte.

Ne. Mio ben: sì: và.

At. Se reſta il fido cuore

Or che va lungi il piè.

Tù il ſai:

Tu il ſai: *a Zelto.*

Tu lo puoi dir per me. *a Pall. piano.*

Dirlo per me tu poi: *a Zelto.*

Parlo con gli occhi tuoi: *piano a Pal.*

Signor lo sà mia fe. *e Ner. forte ſi ritira in diſparte.*

Ze. [Alà ſoglia de l'vſcio io porto il piè.]

SCENA VII.

Nerone. Pallante. Ate in disparte stà vagheggiando Pallante.

PAllante: vno frà gli altri, & il secondo
Capo di nostre genti:
Tu sai, ch'io sol Monarca
Nacqui del Roman soglio:
Ingiustissimo soglio
Zelto venne dalla porta e corre à Nerone.
Zel. Frettoloso
Vn messo di Agrippina
Chiede Pallante
Ne. E meco
entra Zelto, e Pallante dice verso Ate, che gli fà in disparte atti amorosi.
Pa. Cara
Ne. Ingiustissimo soglio
A me scrisse il Senato, e ingiustamente
Del gran Genio latin cangiato l'vso
torna a Nerone come sopra Zelto.
Ze. Il Ré Tigrane
Qui viene ad inchinarti
Ne. Si trattenga
rientra il Seruo, e Palante ad Ate come sopra
Pa. Adorata
Ne. Del gran Gioue latin. *pensa vn poco, e poi*
Zelto. *torna Zelto*
Ze Son qui.
Ne, Venga il Ré. (con costui,
Sin che giungo al Impero,
Finger è e'vuopo.]
Pa. Io *s'inchina per partire*
Ne, Tu ferma le piante.

SCE-

SCENA VIII.

Tigrane, Nerone, e Pallante.

NErone *l'inchina Pallante, poi và furtiuamente a parlar ad' Att nascosta.*
(Ecco Pallante.]
Ner. Real Tigrane. *Tig.* Lunge
Pria di partir con l'armi
Votiuo a te men vegno.
(Rompe auuersa Fortuna il mio disegno.)
Ner. Dunque tu parti?
Tig. Indegno
De le nozze di Augusta
Dò l'ale al pin volante.
[Né dir poss'io, ch'è la cagion Pallante.)
Ner. E ciò ti è sprone
Ti. Al passo.
Qui uiene con Zelto Agrippina e ascolta ne ued Ate, e Pallante uà a Nerone.
Ner. Sciolte hai le vele,
Ti. A i venti.
Ne. Vuoi partir.
Ti, A momenti.
Ne. Tigrane, se tu parti'l Lazio è infermo.
Và: piega i lini sparsi.
Se ti abborre Agrippina
Ti abbraccia chi sul Trono
L'alto Cesareo alloro in fronte aurà.
Ti. (Amante cor se resti, e che sarà?)
pensa, intanto piano dice Nerone a Pallante,
Nr. Tu in Campidoglio
Opra sì, che le genti
Portin Nerone al soglio.
Pa. (Cieli che sento?]

Ti.

Ti. Remora è il cenno augusto a le mie piante.
(O Pallante, Palante.) *lo sente Agrippina.*
Co i lini a l'aria sparsi
Il mar non solcherò
Farò guerra, e darò morte:
Nerone parla con Pallante.
Se per altri le ritorte
D'Imeneo stringer vedrò?
lo sente Agrippina.
a parte l'inchina Pallante egli non lo guarda, & Agrippina osserua il tutto poi và a Nerone.
Ne. Vanne: ed opra
Pa. E il Senato?
Ne. Al Popolo vbbidisce
Pa. Ed' Augusta?
Ne. Nerone
Ti salua, e ti diffende
Pa. Ella è Reina.
Ne. Io son Nerone.
Agrippina si mette in mezzo, e dice improuisamente a Nerone.
Ag. Ed'io son Agrippina
Và ne i miei alberghi, e attendimi *a parte,*
parte Pallante, ed Ate.
Nerone
Chi'l Senato conculca, e la sua legge
Dei Cesari Imperanti
Il soglio non ritroua
Ne. [Tacer mia lingua, e simular mi gioua]
Ag. Brami sul reggio crin
Romani Allori?
Esigli il Dio bambin
Lascia gl'Amori
Dà bando a la beltà
Fuggi di vanità
Gl'impuri ardori.
Brami, &c.

SCENA IX.

Nerone, Zelto.

IO regerò l'Impero, e sol Reina
Ate il mio ben sarà.
Ze. (Quest Agrippina anche in breu'or saprà)
Ner. E troppo dolce amar
Beltà che fà penar
E che diletta.
Amo, adoro
L'Arco d'oro
De l'aciar, che mi saetta.

SCENA X.

Ate ritorna in Scena. Seneca sopraviene non veduto da Ate, guarda dietro a Nerone poi ascolta Ate.

DI Augusta, che l'adora entro a le soglie
Andò l'Idolo mio
Guarda dalla parte per la quale entra Nerone, e prima di lui Pallante quando partì.
Riedi al mio sen ritorna....
Sen. E ancor de vezzi
Chiami a la Pania.
At. (E il Precettor:)
Sen. Ancora
Non ben sazia d'impuri
Sordidi abbracciamenti....
At. (Con chi fauella?)
Sen. O scandolo del Mondo, e de i viuenti.
At. A me?
Sen. O de l'età vergogna, e in vn del sesso.

At.

At. A me Signora? a me?
Se. De' sguardi à l'esca.
E a i lacci d'vn crin biondo
Nerone inuiti il Cesare del mondo?
At. Io non son qual mi credi:
Hò pudiche le voglie, onesto il fine.
Se. Se viuer vuoi casta
Or segui il mio piè.
Al Senso sourasta
Da proue di fè.
At. (E Pallante?)
Se. Se tardi vn punto solo
Del pudico tuo sen, perdi il candore.
At. Andiamo, andiam Signore.
Se. (Io così tolgo
La preda al Nume infante.)
Vieni
At. Và ch'io son teco (ò mio Pallante.)
Aurette volate
I vanni spiegate,
Volate al mio ben
E a lui palesate,
Che lunge mi porto
Sperando il conforto
Di stringerlo al sen.

SCENA XI.

Sala della vdienza priuata.

Pallante pensoso.

PAllante che risolui?
Destin, che mi consigli?
A Neron se vbidisco
Son rubello ad'Agrippina:
E se fido a la Reina

Cer-

Certi sono i miei perigli
Mà,ò mio sospetto s'egli é ver,che senta
La magnanima donna
Per me di amor la face .....

SCENA XII.

Agrippina con Zelto, Pallante alquanto in distanza.

E Vuol Nerone
Di porpora gemmata
Ze. Di Ate vestir il seno?
Agrippina uede Pallante, che la inchina.
Ag. Pallante : ora son teco.
Ze. Vi è ancor di peggio.
Ag. Di : presto.
Ze. Ragiona *presto*
Ag. Via.
Ze. Or con questo,or con quello
Ag. Presto.
Ze. Promette,e dona: *prestissimo*
Parlò col Nunzio Ibero:
Fauellò con Tigrane .....
Ag. L'intesi:olà *a servi* qui bramo
Di Armenia il Sire.
Zelto al messaggiero
Nunzio di più corone
Dirò i miei sensi:addio
Ze. (Torno a Nerone.)

SCENA XIII.

Agrippina Pallante.

Pa. PAllante
(Tormentato)

Ag.

Ag. [Resisti anima forte) che rispose
Scelto di nostra vita il gran custode ?
Pa. Indegno o mia Reina...
Ag. Leggesti 'l nome?
Pa. Lessi.
Ag. Mà, che leggesti ?
Pa. Il grado
A cui senz'alcun merto
M'innalzò chi di Roma occupa il Soglio.
Ag. [Chi a lui scrisse la lettra io scoprir voglio.]
Il nome che dicea ?
Pa. Pallante.
Ag. Poscia ?
Pa. De la Guardia reale
Ministro elletto: questo
Scrisse tua regia mano.
(Per vdir ciò che dicè.)
Ag. (Per non scoprir l'amante.)
Pa. (Io tacio.)
Ag. (Ei tace.)
a 2. (Il resto.)
Ag. Altro scritto non vi è ?
Pa. Stupidi tanto
Lessero questi rai.
Ag. Tu ben letto non hai.
Pa. (Che mio tesor vi é scritto alma ben sai.]
Ag. Recami 'l foglio.
Pa. Il foglio ?
(Che dirò.] *Ag.* Il foglio
Pa. Altroue lo lasciai
Ag. Al nome di Pallante in esso parmi
Scritte, che seguan poche
Altre parole.
mostra pensare vn poco Pallante poi.
Pa. E vero
(Meglio è, ch'io il dica.] segue mio tesoro.
Ag. Sì sì [caro] tu sei

Pallante, mio tesoro.
Dice chi scrisse il nome (oue trascorro?)
Pa. Dice chi scrisse il foglio (il Sol, che adoro)
Ag. Ma il foglio chi vergò? leggonsi varie
Tenerezze amorose,
Espression di affetto.
Pa. (Comincia a farsi certo il mio sospetto.)
Non corisposta amante.
Ag. A chi scrisse?
Pa. A Pallante.
Ag. Se Pallante riceue
Fogli (di più se cerchi
Amante ti discopri anima mia)
Pa. [E scoperto l'amor da Gelosia.)
Ag. Dunque non ami? *Pa.* Il cenno
Sol di Agrippina adoro.
Ag. (Mi vò scoprir, che se più tacio io moro)
Pallante.
Pa. Mia Signora.
Ag. Pallante, mio tesoro.
Pa. Dice chi scrisse il nome
Ag. Mi dai pena, e cordoglio
Pa. Dice chi scrisse il fogiio.
Ag. Io t'amo, ed'io ti adoro o mio Pallante.
Pa. Scrisse coi non corisposta amante.
Ag. Tu non m'intendi.
Pa. E pur attento ascolto,
(Pur troppo intendo.)
Ag. (O finge, ò ch'egli è stolto.)
Dirò in sensi più chiari, e a grado a grado.
Intendi amor?
aP. Intendo.
Ag. E che da vn ciglio
Incendio, che diuora
Scaglia souente?
Pa. E questo intendo ancora.
Ag. E se qui Dama illustre
Di-

Diceſſe a te: Pallante

Per te amor mi ferì, la intenderesti?

Pa. Qual dubbio...

Ag: Che diresti?

Pa. Che il Genio, non le faſce

Da la legge di amar.

Ag. E ſe coſtei

Foſſe di regio ſangue?

Pa. Al merto ſacrerei ſtima, e riſpetto.

Ag. E ſe nata Reina?

Pa. Fora maggior l'oſſequio.

Ag. E ſe foſſe Agrippina?

Pa. Direi, che meco ſcherza...

Ag. E ſe veraci

Foſſer le fiamme?

Pa. A l'or direi...... *Ag.* Nò: taci.

Sì preſto non mi riſpondere.

Può vn ſolo accento

Vn ſol momento

Regnante Idea confondere.

La inchina Pallante parte.

SCENA XIV.

Agrippina, Tigrane.

Tigrane a me ſen viene.]

Tigrane.

Ti. Di Agrippina, a qual comando

Seruir ora mi lice?

[Ah: di nouo a quei Soli ardo Fenice.

Ag. Da noi parti? *Ti.* A Pallante

Pioue ſol queſto Ciel ſorte opportuna.

Ag. Egli hà ſeruil fortuna.

qui Pallante và ad Agrippina.

Pa. Il Nunzio Ibero

Chiesto da te sen viene.

Ag. Re: qui stà meco: e a l'vopo
I tuoi fauor mi appresta: e tuo Pallante
Opra quanto io ti dissi, e riedi a me.
parte Pallate.
Ei serua da Ministro, e tú da Rè. *a Tigrane.*

Ti. Ed'al seruir da Rè?

Ag. La speme auuanza.
(Lusingarlo degg'io con la speranza)

Ti. Viuo per adorarui
Resto per sempre amarui
Begl'occhi del mio Sol
Care facelle
Cosi l'arcier banbin
Da legge al mio destin,
E a le mie stelle.

SCENA XV.

Gusmano, Agrippina, Pallante, e tre sedie vuote nel mezo.

COronato splendor del Ciel Romano:
Eccoti 'l Nunzio Ispano.

Ag. Pria, che Roma risponda
A tue dimande o messaggiero,
Siedono, & in questo viene correndo dalla porta della Sala Zelto che veduti assisi, i sopradetti appena vscito rientra, e segue Agrippina.
E' giusto
Che te de i casi ignoti
Informe il foglio Augusto.
Qui si vedono Zelto, e Nerone ascosi dietro la cortina della porta, che stanno ascoltando.
Claudio morì: del Roman Trono erede
Lasciò Nerone, il figlio.

Que-

Questi: fanciul, che hà poco
Di età, nulla di senno,
Molto di vanitate, e di alterezza,
Fuor, che del Regno di tutt'altro amante,
Fanciullo vaneggiante, e scandolosa
Volubil esca a l'amorosa face,
E innabile al Gouerno, ed incapace,
Sdegnò il Senato, e il Popolo su'l crine
Por del vizio crescente
L'alto roman diadema: e a me, non vaga
Del signoril trauaglio;
Diè con legge nouella
Il pondo de l'Imper, che mai non chiesi.
Ti. Io il vidi: io fui presente, ed'io l'intesi.
Gus. Inchino il Rè Tigrane: e ad'Agrippina
Prostro il core idolatra
Ma senza Prence, e vedoua la sede.
Ag. Forse, che nuouo Sposo
Aurà Agrippina: e l'Itala corona
Guarda Tigrane.
Nouello Prence aurà
Ti. Di me ragiona.]
Gus. Ah: del Mondo non poca vnita parte
Brama Neron sul Trono.
Ag. Sin, che studia *Nerone*
Trattar, e lira, e plettro
E Rè da disciplina, e non da scettro
Ti. Non è da scettro chi d'Iole, ha il fuso.
Gus. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Alcide.
Ag. Ma pria vibrò la claua.
Ti. E ancise i mostri
Gus. Hà fortezza *Neron*.
Ti. Ma non hà senno.
Gus. Dai Cesari pur nacque.
Ag. Toglie la fè a i natali.
Gus. Pur del gran Claudio è figlio.
Ag. Degenerà dal Padre.

Gus. Pur di Agrippina è prole.
Ti. Anche Fetonte fù figlio del Sole.
Qui d'improuiso Nerone con furore, leuata egli stesso la portiera esce; allo strepito si volta Agrippina, lo vede, e dice a gli altri.
Ag. Nerone.
Ti. (E quì!)
Ne. Seguite.
Ze. (Di tre capi
Il Gerion sbaraglia.)
Ag. Tigrane addio *poi a l'ambasciatore.*
Tu và scriui, e raguaglia,
Ze. Qui ti lascio Nerone *piano.*
(Curiosa si attacca or la tenzone.)

SCENA XVI.

Agrippina, e Nerone.

NErone. [a che qui viene?]
Nerone si leua il capello, e con sommissione inchina la madre, che gli dice.
Copriti
Ne. Quel rispetto,
Che de la Madre al figlio
Non trascura Neron, benche fanciullo
Nulla di senno in pocca età ritiene.
Ag. Dolce dir, destri modi vsar conuiene.)
Copriti.
egli auuicinatosi alla sedia di Tigrane risponde
Ne. E qui, doue fu il Rege Armeno
Assidersi anche puote
Il Cesare del Mondo
Si ferma in piedi alla sedia sudetta, & accenando alla madre quella dou'ella staua sedente.
Sieda: che nulla perde

Vi-

Vicina al regal figlio
Agrippina d'Impero, ò di grundezza,
Ag. Siedo: [in picciola età quanta alterezza.)
Ne. Siedo vicino a te. *appresso la sedia.*
[Seco di finger più tempo non è.)
si pone il capello in testa, e dice.
Claudio morì.
Ag. Morì.
Ne. Del Trono erede
Lasciò Nerone, il figlio
Ag. Fù prudente voler, sano consiglio.
Ne. E il regal figlio in Trono
Doue stamane assidersi Regnante
Ag. Douea; ma Il suo Destin cangiò sembiante.
Ne. Per gratia: qual cagione
Tolse al crin de l'erede
Lucido il Serto aurato?
Ag. Ciò si dimande al Popolo, e al Senato
Ne. Legge non lessi mai, che mutar possa[.]
Lo scritto degli estinti
Ag. E pur mutossi. quanto
Scrisse il mio Sire amato.
Ne. Mà; chi mutollo?
Ag. I Popoli, e il Senato.
Ne. Ingiustissima legge, empio decreto
Fù quel, per cui Nerone a l'altrui mano
Lasciò l'inclito Scettro.
Ag. E pur nel foglio
Chiaro apparì da la tua man squarciato.
Ne. Mà chi dettollo? i Popoli?
Ag. Il Senato.
Ne. Puote però Agrippina
Mutar la legge
Ag. Io?
Ne. Può, può a Nerone
Cinger di lauri il crine
Ag. Tanto se può Agripina

Calca Nerone il Trono

si leua le bacia la mano.

Ne. Bacio tua destra

E Re del Mondo io sono *vuol partire.*

Ag. Nerone doue vai?

Ne. Sul Trono augusto

Ag. Ferma, e il Senato?

Ne. Parlerà Agrippina

Ag. E i Popoli?

Ne. Pallante

Si adopra fido a prò del suo Signore.

Ag. Pallante?

Ne. Si. Ag.] Pallante traditore.]

Ne. Madre, addio.

Ag. Figlio, figlio:

Ah! chiare le notizie

Ebbe, che sei da beltà rea piagato.

Ne. Ma, chi? chi l'ebbe?

Ag. I Popoli, e il Senato.

Ne. False le accuse sono: e quel, che *falso*

Quì parlò al Nunzio Ibero

E' maledico labbro, è menzogniero.

Ze. Addio Nerone.

mette in atto di partire, e sempre anderà Nerone dicendole, ed'ella fermata sino al fine con questa attione.

Ne. E sposa

Benche del Re Tigrane

Sarà Agrippina

Ag. Resta.

Ne. Io darò legge a Roma

Ag. Si: ciò, che vuoi.

Ne. Son io.

Del morto Claudio il figlio:

Ag. Chi dice nò?

Ne. Del Regno io son l'erede.

Ag. Tu sei.

Ne.

Ne. Parlar si aspetta
A me Nunzio a chi vien di più corone.
Ag. A te : si : addio Nerone.
Ne. Ch'io sol nacqui al Impero,
Ag. Nascesti.
Ne. Io regnar deuo.
Ag. Tu regnerai.
Ne. Ch'è mio
Il Roman scettro
Ag. E tuo : Nerone : addio.
Ne. Perche io sono . . . *Ag.* Tu sei
Del morto Claudio il figlio.
Del Regno sei l'erede ;
Tu nascesti a l'Impero
Ne. E vn òra sola
Ag. Sola vn ora
Ne. Vn sol punto , . . . *Ag.* Eh : va a la scola.

SCENA XVII.

Nerone, e Zelto, che vede partita Agrippina esce core a Nerone.

Ze. [AGrippina parti.)
Ne. Zelto,
Ze. Signore.
Ne. Và in traccia di Pallante.
Corri, vola
Ze. E che a te . . . .
Ne. Giudalo : e vieni
Di Ate vezzosa a la beltà diuina.
Ze. (Volo a recar l'auuiso ad Agrippina.
Ne. Ch'io lasci mai
Quei rai,
Che mi han ferito il cor (d'amor.
Nō lo creda, non lo speri, nō lo aspetti il Dio

Al mio Sole ora men vo.
E discepolo sarò
Di quel ciglio feritor.

SCENA XVIII.

Bagni di Agrippina.

Ate. Seneca.

AHi: qui mi lasci:
Se. Qui rimanti.
At. Sola,
Che farò? ferma Seneca.
Se. L'Onore
Hà qui tempio, e ricouro
At. Signor.
Se. Fermati
At. Questa
Se. E Asilo di Onestà.
At. Seneca,
Se. Resta.

SCENA. XIX.

Ate sola.

SOlinga, ah doue sono? a chi mi volgo?
Splenda vn astro in Ciel vagante
Che mi guidi al caro sol
L'amor mio farfalla errante
A suoi rai dispiegail vol.
vede venir Agrippina con Seneca.
Agrippina vegg'io.
Seneca nell'vscire dice d'Agrippina.
Se. Questa è l'amante di Nerone; addio.

SCE-

SCENA XX.

Agrippina. Ate.

At. GIouane : vieni
(Aitami ò Fortuna.)
và ad Agrippina timorosa, in tanto dice Agrippina, che la guarda trà se.
Ag. [Ama costei Nerone ?)
At. Eccomi a te dinante,
Ag. E tu vile Arogante
A' danni di Agrippina
Con l'amor tuo congiuri?
At (Sà, che Pallante adoro
Ag. Ami chi ne la Reggia
Fù da scritto reale
A vigilar sui Feti augusti elletto ?
At. [E l'idol mio diletto.)
Ag. Di ? rispondi ?
At. Signora.
Ag. Qui tua colpa confessa a le mie piante.
At. E vero : amo Pallante. *s'inginocchia.*
Ag. Ami chi ? chi ?
At. Pallante.
Ag. (Mio cor) Ami Pallante ?
At. Io l'amo
Ag. Egli ?
At. Mi adora.
Ag. ? Mio cor; e viui ancora ?)
At. E quando sorge.
Cintia, che à l'ombre è scorta
La man di sposa egli mi diè.
Ag. (Son morta ;]
Quando la man ti diede ?
At. Era la notte.

Ag. Venne a te notturno?
At. E il piede
Pronto portò all'inuito: e questo foglio
Scritto già da mia mano
Fu Scorta del suo passo, e di sua fede.
Le da la Lettera propria.
Ag. (Ch'egli auea seco il foglio é questi?
E il foglio,
Scrisse costei: costei
Non corrispoſta amante.)

SCENA XXI.

Zelto, Agrippina, Ate.

Signora: di Pallante....
Ag. [Falso Pallante.)
Ze. Nerone......
Ag. Zelto
Sopraujene Pallante, che non vede Ate.
Pa. Riedo.....
Ag. Tu deponi
Anima rea quel ferro. *Zelto vede Ate.*
Ze. (Ate?] *At.* [Il mio ben?) *Pa.* (Sà forse.
Che a me Nerone..] eccoti'l ferro, e il core.
Sappi..... *s'inginocchia.*
Agrippina li getta a piedi la lettera egli la prende da terra.
Ag. Sei traditore?
Pa. Io tradirti? perche mai?
Chi lo disse è mentitor
Son fedele, non errai
Non hà colpa questo cor
Ag. Perfido di tremende
Ire quel cor. *esce Nerone Ne.*

Ne. Nerone
Lo salua, e lo diffende.
At. (Nerone?) *(per mano.*
Ner. Andiamo. *lo leua da terra; dice tenendolo*
Pa. (Ate.) *la vede.* *Ner.* Venite.
prende per la mano Ate, e dice a Zelto.
Ag. Il passo arresta. *a Pallante.*
Ate. Zelto le piante
Fermate. *Ner.* E di Nerone
Ate, Zelto, e Pallante. *parte e la lo segue.*
Ag. Olà: così de l'uso
E di Augusta il comando?
Ne. Eh: vanne al fuso.

SCENA XII.

Agrippina, doppo bene pensato.

TEmpo è d'ira, e di stragi
Anima di Agrippina: amor, e Regno
A vn'Idra di più capi
Vibrin l'armi, e lo sdegno.
Date a l'armi o spirti fieri.
Lo scettro di Regnante,
Lo stral del Nume infante
Sian due folgori guerrieri.
Date, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Pallante, mio teſoro.
Dice chi ſcriſſe il nome (oue traſcorro?)
Pa. Dice chi ſcriſse il foglio (il Sol, che adoro)
Ag. Ma il foglio chi vergò? leggonſi varie
Tenerezze amoroſe,
Eſpreſſion di affetto.
Pa. (Comincia a farſi certo il mio ſoſpetto.)
Non coriſpoſta amante.
Ag. A chi ſcriſſe?
Pa. A Pallante.
Ag. Se Pallante riceue
Fogli (di più ſe cerchi
Amante ti diſcopri anima mia)
Pa. [E ſcoperto l'amor da Geloſia.)
Ag. Dunque non ami? *Pa.* Il cenno
Sol di Agrippina adoro.
Ag. (Mi vò ſcoprir, che ſe più tacio io moro)
Pallante.
Pa. Mia Signora.
Ag. Pallante, mio teſoro.
Pa. Dice chi ſcriſſe il nome
Ag. Mi dai pena, e cordoglio
Pa. Dice chi ſcriſſe il fogiio.
Ag. Io t'amo, ed'io ti adoro o mio Pallante.
Pa. Scriſſe coì non coriſpoſta amante.
Ag. Tu non m'intendi.
Pa. E pur attento aſcolto,
(Pur troppo intendo.)
Ag. (O finge, ò ch'egli è ſtolto.)
Dirò in ſenſi più chiari, e a grado a grado.
Intendi amor?
aP. Intendo.
Ag. E che da vn ciglio
Incendio, che diuora
Scaglia ſouente?
Pa. E queſto intendo ancora.
Ag. E ſe qui Dema illuſtre

Di-

Dicesse a te: Pallante
Per te amor mi ferì, la intenderesti?
Pa. Qual dubbio...
Ag: Cha diresti?
Pa. Che il Genio, non le fasce
Da la legge di amar.
Ag. E se costei
Fosse di regio sangue?
Pa. Al merto sacrerei stima, e rispetto.
Ag. E se nata Reina?
Pa. Fora maggior l'ossequio.
Ag. E se fosse Agrippina?
Pa. Direi, che meco scherza.
Ag. E se veraci
Fosser le fiamme?
Pa. A l'or direi...... *Ag.* Nò: taci.
Sì presto non mi rispondere.
Può vn solo accento
Vn sol momento
Regnante Idea confondere.
La inchina Pallante parte.

SCENA XIV.

Agrippina, Tigrane.

Tigrane a me sen viene.]
Tigrane.
Ti. Di Agrippina, a qual comando
Seruir ora mi lice?
[Ah: di nouo a quei Soli ardo Fenice.
Ag. Da noi parti? *Ti.* A Pallante
Pioue sol questo Ciel sorte opportuna.
Ag. Egli hà seruil fortuna.
qui Pallante và ad Agrippina.
Pa. Il Nunzio Ibero

Chiesto da te sen viene.

Ag. Re: qui stà meco: e a l'vopo
I tuoi fauor mi appresta: e tuo Pallante
Opra quanto io ti dissi, e riedi a me.
parte Pallate.
Ei serua da Miuistro, e tú da Rè. *a Tigrane.*

Ti. Ed'al seruir da Rè?

Ag. La speme auuanza.
(Lusingarlo degg'io con la speranza)

Ti. Viuo per adorarui
Resto per sempre amarui
Begl'occhi del mio Sol
Care facelle
Così l'arcier banbin
Da legge al mio destin,
E a le mie stelle.

SCENA XV.

Gusmano, Agrippina, Pallante, e tre sedie vuote nel mezo.

Coronato splendor del Ciel Romano:
Eccoti 'l Nunzio Ispano.

Ag. Pria, che Roma risponda
A tue dimande o messaggiero,
Siedono, & in questo viene correndo dalla porta della Sala Zelto che veduti assisi, i sopradetti appena vscito rientra, e segue Agrippina.
E' giusto
Che te de i casi ignoti
Informe il soglio Augusto.
Qui si vedono Zelto, e Nerone ascosi dietro la cortina della porta, che stanno ascoltando.
Claudio morì: del Roman Trono erede
Lasciò Nerone, il figlio.

Que-

Questi: fanciul, che hà poco
Di età, nulla di senno,
Molto di vanitate, e di alterezza;
Fuor, che del Regno di tutt'altro amante,
Fanciullo vaneggiante, e scandolosa
Volubil esca a l'amorosa face,
E innabile al Gouerno, ed incapace,
Sdegnò il Senato, e il Popolo su'l crine
Por del vizio crescente
L'alto roman diadema: e a me, non vaga
Del signoril trauaglio;
Diè con legge nouella
Il pondo de l'Imper, che mai non chiesi.

Ti. Io il vidi: io fui presente, ed'io l'intesi.

Gus. Inchino il Rè Tigrane: e ad'Agrippina
Prostro il core idolatra
Ma senza Prence, e vedoua la sede.

Ag. Forse, che nuouo Sposo
Aurà Agrippina: e l'Itala corona

Guarda Tigrane.

Nouello Prence aurà

Ti. Di me ragiona.]

Gus. Ah: del Mondo non poca vnita parte
Brama Neron sul Trono.

Ag. Sin, che studia Nerone
Trattar, e lira, e plettro
E Rè da disciplina, e non da scettro

Ti. Non è da scettro chi d'Iole, ha il fuso.

Gus. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Alcide.

Ag. Ma pria vibrò la claua.

Ti. E ancise i mostri

Gus. Hà fortezza Neron.

Ti. Ma non hà senno.

Gus. Dai Cesari pur nacque.

Ag. Toglie la fè a i natali.

Gus. Pur del gran Claudio è figlio.

Ag. Degenerà dal Padre.

Gus. Pur di Agrippina è prole.
Ti. Anche Fetonte fù figlio del Sole.
Qui d'improuiso Nerone con furore, leuata egli stesso la portiera esce; allo strepito si volta Agrippina, lo vede, e dice a gli altri.
Ag. Nerone.
Ti. (E quì!)
Ne. Seguite.
Ze. (Di tre capi
Il Gerion sbaraglia.)
Ag. Tigrane addio *poi a l'ambasciatore.*
Tu và scriui, e raguaglia,
Ze. Qui ti lascio Nerone *piano.*
(Curiosa si attacca or la tenzone.)

SCENA XVI.

Agrippina, e Nerone.

NErone. [a che qui viene?]
Nerone si leua il capello, e con somissione inchina la madre, che gli dice.
Copriti
Ne. Quel rispetto,
Che de la Madre al figlio
Non trascura Neron, benchè fanciullo
Nulla di senno in pocca età ritiene.
Ag. Dolce dir, destri modi vsar conuiene.)
Copriti.
egli auuicinatosi alla sedia di Tigrane risponde
Ne. E qui, doue fu il Rege Armeno
Assidersi anche puote
Il Cesare del Mondo
Si ferma in piedi alla sedia sudetta, & accenando alla madre quella dou'ella staua sedente.
Sieda: che nulla perde

Vi-

Vicina al regal figlio
Agrippina d'Impero, ò di grundezza,
Ag. Siedo: [in picciola età quanta alterezza.)
Ne. Siedo vicino a te. *appresso la sedia.*
[Seco di finger più tempo non è.)
si pone il capello in testa, e dice.
Claudio morì.
Ag. Morì.
Ne. Del Trono erede
Lasciò Nerone, il figlio
Ag. Fù prudente voler, sano consiglio.
Ne. E il regal figlio in Trono
Doue stamane assidersi Regnante
Ag. Douea; ma il suo Destin cangiò sembiante.
Ne. Per gratia: qual cagione
Tolse al crin de l'erede
Lucido il Serto aurato?
Ag. Ciò si dimande al Popolo, e al Senato
Ne. Legge non lessi mai, che mutar possa].
Lo scritto degli estinti
Ag. E pur mutossi. quanto
Scrisse il mio Sire amato.
Ne. Mà; chi mutollo?
Ag. I Popoli, e il Senato.
Ne. Ingiustissima legge, empio decreto
Fù quel, per cui Nerone a l'altrui mano
Lasciò l'inclito Scettro.
Ag. E pur nel foglio
Chiaro apparì da la tua man squarciato.
Ne. Mà chi dettollo? i Popoli?
Ag. Il Senato.
Ne. Puote però Agrippina
Mutar la legge
Ag. Io?
Ne. Può, può a Nerone
Cinger di lauri il crine
Ag. Tanto se può Agripina

Calca Nerone il Trono

si leua le bacia la mano.

Ne. Bacio tua destra
E Re del Mondo io sono *vuol partire.*

Ag. Nerone doue vai?

Ne. Sul Trono augusto

Ag. Ferma, e il Senato?

Ne. Parlerà Agrippina

Ag. E i Popoli?

Ne. Pallante
Si adopra fido a prò del suo Signore.

Ag. Pallante?

Ne. Si. *Ag.*] Pallante traditore.]

Ne. Madre, addio.

Ag. Figlio, figlio:
Ah! chiare le notizie
Ebbe, che sei da beltà rea piagato.

Ne. Ma, chi? chi l'ebbe?

Ag. I Popoli, e il Senato.

Ne. False le accuse sono: e quel, che falso
Quì parlò al Nunzio Ibero
E' maledico labbro, è menzogniero.

Ze. Addio Nerone.

m ette in atto di partire, e sempre anderà Nerone dicendole, ed'ella fermatasi fino al fine con questa attione.

Ne. E sposa
Benche del Re Tigrane
Sarà Agrippina

Ag. Resta.

Ne. Io darò legge a Roma

Ag. Si: ciò, che vuoi.

Ne. Son io.
Del morto Claudio il figlio:

Ag. Chi dice nò?

Ne. Del Regno io son l'erede.

Ag. Tu sei.

Ne.

Ne. Parlar si aspetta
A me Nunzio a chi vien di più corone.
Ag. A te : sì: addio Nerone.
Ne. Ch'io sol nacqui al Impero,
Ag. Nascesti.
Ne. Io regnar deuo.
Ag. Tu regnerai.
Ne. Ch'è mio
Il Roman scettro
Ag. E tuo : Nerone : addio.
Ne. Perche io sono . . . *Ag.* Tu sei
Del morto Claudio il figlio.
Del Regno sei l'erede ;
Tu nascesti a l'Impero
Ne. E vn òra sola
Ag. Sola vn ora
Ne. Vn sol punto , . . . *Ag.* Eh : va a la scola.

SCENA XVII.

Nerone, e Zelto, che ved e partita Agrippina esce core a Nerone.

Ze. (AGrippina parti.)
Ne. Zelto,
Ze. Signore.
Ne. Và in traccia di Pallante,
Corri, vola
Ze. E che a te . . . .
Ne. Giudalo : e vieni
Di Ate vezzosa a la beltà diuina.
Ze. (Volo a recar l'auuiso ad Agrippina.
Ne. Ch'io lasci mai
Quei rai,
Che mi han ferito il cor; (d'amor.
Nō lo creda, non lo speri, nō lo aspetti il Dio

Al mio Sole ora men vo.
E discepolo sarò
Di quel ciglio feritor.

SCENA XVIII.

Bagni di Agrippina.

Ate. Seneca.

AHi: qui mi lasci?
Se. Qui rimanti.
At. Sola,
Che farò? ferma Seneca.
Se. L'Onore
Hà qui tempio, e ricouro
At. Signor.
Se. Fermati
At. Questa
Se. E Asilo di Onestà.
At. Seneca,
Se. Resta.

SCENA. XIX.

Ate sola.

SOlinga, ah doue sono? a chi mi mi volgo?
Splenda vn astro in Ciel vagante
Che mi guidi al caro sol
L'amor mio farfalla errante
A suoi rai dispiegail vol.
vede venir Agrippina con Seneca.
Agrippina vegg'io.
Seneca nell'vscire dice à Agrippina.
Se. Questa è l'amante di Nerone; addio.

SCE-

SCENA XX.

Agrippina. Ate.

At. GIouane: vieni
(Aitami ò Fortuna.)
và ad Agrippina timorosa, in tanto dice Agrippina, che la guarda trà se.
Ag. [Ama costei Nerone?)
At. Eccomi a te dinante,
Ag. E tu vile Arogante
A' danni di Agrippina
Con l'amor tuo congiuri?
At (Sà, che Pallante adoro
Ag. Ami chi ne la Reggia
Fù da scritto reale
A vigilar sui Feti augusti elletto?
At. [E l'idol mio diletto.)
Ag. Di? rispondi?
At. Signora.
Ag. Qui tua colpa confessa a le mie piante.
At. E vero: amo Pallante. *s'inginoccgia.*
Ag. Ami chi? chi?
At. Pallante.
Ag. (Mio cor) Ami Pallante?
At. Io l'amo
Ag. Egli?
At. Mi adora.
Ag. ? Mio cor; e viui ancora?)
At. E quando sorge.
Cintia, che à l'ombre è scorta
La man di sposa egli mi diè.
Ag. (Son morta;]
Quando la man ti diede?
At. Era la notte.

Ne. Nerone
Lo salua, e lo diffende.
At. (Nerone?) *per mano.*
Ner. Andiamo. *lo leua da terra; dice tenendolo*
Pa. (Ate.) *la vede.* *Ner.* Venite.
prende per la mano Ate, e dice a Zelto.
Ag. Il passo arresta. *a Pallante.*
Ate. Zelto le piante
Fermate. *Ner.* E di Nerone
Ate, Zelto, e Pallante. *parte ela lo segue.*
Ag. Olà: così deluso
E di Augusta il comando?
Ne. Eh: vanne al fuso.

SCENA XII.

Agrippina, doppo bene pensato.

TEmpo è d'ira, e di stragi
Anima di Agrippina: amor, e Regno
A vn'Idra di più capi
Vibrin l'armi, e lo sdegno.
Date a l'armi o spirti fieri.
Lo scettro di Regnante,
Lo stral del Nume infante
Sian due folgori guerrieri.
Date, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Campidoglio della bellezza preparato per lo Trionfo di Amore.

Il Piacere, il Diletto, e la Lusinga.

Dil. A Gli amori, & al diletto,
Lu. A le danze, & al gioir.
a 2. Or che arriua, or che quì viene
La beltà, che fà languir.
Lungi volino le pene,
Erri il bando il rio martir.
Del ſuo ciglio a i lampi viuaci,
Di Cupido ardan le faci.

D'improuiſo ſi vedono per ogn'intorno apparir molti varij Amorini, che tengono in mano facelle accese, da lontano ſopra Carro trionfale compoſto di Amorini, e tirato da lunga ſchiera di Amanti, cioè Apolo, Marte, Mercurio, Baco, il Dio Pan, Giaſon, Acheloo, Achile, Borea, Anfione, Xerſe, Apollo, & altri og'uno àe' qual è condotto da vn' Amorino. Nerone maſcherat da amore, e Ate da Pſiche.

Rida

Rida il suol, danzi'l piè, brillino i fiori,
Veggasi il riso insolito apparir.

Lus. Dil. Agli amori, & al diletto, &c.

Pia. Quí di beltà nel Campidoglio ameno,
Doue spiega Cupido i suoi trionfi,
Mira ò Psiche gentile
Dal tuo crin legato, e vinto
Insin ch'il Cielo ha innante il Carro auuinto.
Chi trionfò de l'Etra
E seruo â tua beltà:
Chi porta arco, e faretra
Per te ferito stà;
Così di Psiche amante
Amar cantando và.

Ne. De le tue glorie il suono
Vdisti idolo mio? *At.* Psiche non sono

Nerone, d'intorno vá mostrando ad Ate le varie tramutationi di numerosi amanti.

Lu. Dea de cori in seno a l'erbe
Il piacer seggio ti fà.
Sana omai le piaghe accerbe
Del fanciul, che alato và.

Ne. Stringa è quella.

At. E in lauro è quì cangiata,
Dafne, cruda a quel Dio, che i giorni mena.

Ne. Di chi non sente amor questa è la pena.
Sin ciò, che mostra il Colle
Abbia senso, ò non abbia
Pietà di amor insegna a core amante:
Vuoi dunque amar? *At.* Amar (mà sol Pallante)

Ne. Con quel labro, ch'è di rosa
Dunque infiora il mio dolor.
Sana, ò medica pietosa
Le ferite al Dio d'amor.

At. Amor lo disse: onor non lo può dir.

Lus. Al diletto & gli amori.

Di. A le da .ze & al gioir.

BALLO.

Terminata la danza, scendono dal Trono Nerone, ed Ate.

Ne. Bella de l'alma mia trionfatrice
Vedesti a te dinanti
Danzar turba di amanti:
Ah brilli ancora
Dentro al mio sen quest'alma, che t'adora.
Cara vezzosa, e bella
Bocca di amor facella
Ti voglio vn dì baciar.
Sì sì, ti bacierò
Quel labbro io suggerò
Che ride al mio penar.

SCENA II.

Seneca, detti.

NErone, doue? qual ti trouo? in Roma
Del Sarmata, e del Porto,
Che di femineo scettro odian l'Imperō,
Or che messi lontani
Giungono minacciosi,
Di amor tu l'arco impugni? ah con la destra
Nata a i guerrieri fulmini del crine,
Pompe di vanità, squarcia quei fiori,
Onde il lauro latin veggo languir.

Ne. Agl'Amori, & al diletto,
A le danze, & al gioir. *termina il ballo.*

Se. (Insana giouentù quando deliri!)

Ne. Seneca ora vedesti
I trionfi spiegar Nerone amante
Del nudo arciero infante, e in breue d'ora
Passar lo scorgerai

Da

Da i trionfi di amor a quei di Marte
Stringendo in campo il folgore guerriero.
At. [Stringer ancora il mio Pallante io spero.]
Ne. Di Cupido la Saetta
Tosto in folgore cangerò
E terribile, e guerriero
De l'Italo Impero
Il Gioue sarò.
Di, &c.

SCENA III.

Seneca.

MAscherato così, chi'l Cielo moue,
Da boscareccio dardo
Passo a l'asta di Gioue: e se Nerone
Stringe benche fanciullo
Il folgore de l'armi,
Che su l'aquila sieda,
Scritta legge il comanda, e vuol ragione.
Si cerca il senno,
L'Impero a regere,
E non l'età.
E gigante il magno Atlante
Ma sotto al pondo del Ciel stellante
Il piede instabile fermar non sà.

SCENA IV.

Antifala negli appartamenti di Nerone, con regia menſa parata. Sopra di vn Tauolino ſtà vna tazza d'oro.

Agrippina, e Zelto.

E qui col Rè Tigrane il gran meſſaggio
Certo verrà al conuito.
Ze. Di Nerone e l'inuito
Parata è già la menſa: e pieni oſſerua
Da Paggi ſono portati i vaſi.
Recar di ambroſia eletta i vaſi d'oro.
Ag. Quella tazza gemmata
Tu prendi, e a me l'arreca;
Zelto va a prenderla.
(Ad opra grande
Mi accingo in sì gran punto.)
Zelto mentre va con la tazza ad Agrippina.
Ze. Ohimè qui ſtà raccolta
L'onda nera di Stige.
Ag. Or quanto in eſſa
Spumar tu vedi: poni
Ne i ſuchi rari. *Ze.* E ch'io.
Ponga *guarda dentro la tazza.*
Ag. Si. *Zelto va poner la tazza doue era*
(Di coſtui)
Zelto pone la tazza al loco doue era, e va correndo ad Agrippina.
Ze. Signora: addio *Vuol partir correndo*
Ag. Fermati Zelto: e doue qual baleno
Ze. Eh Signora.
Ag. Che? vieni
Zelto corre a lei, e piano li dice.

Ze. Egli è veleno.

di nuouo vuol partir, lo prende per vn braccio gli dice.

Ag. Tu serui ad Agrippina.

Ze. Perdonami *vuol fuggire.*

Ag. Sol può
Mia regia man. *Ze.* Nò, nò.

Ag. Olà, Zelto, à chi parlo?
Sola io comando a Roma, e a questo piede
Sbranato dal mio sdegno,
Perirà chi fellone,
Il cenno Augusto in eseguir s'oppone.

Ze. Prendo l'vrna gemmata.

Ag. (O miei)

Zelto torna indietro, e và a lui.

Ze. Dal tosco
Morrà Nerone

Ag. Si. *Zelto torna per prender la tazza*
(Se viue il figlio
Perde il Soglio Agrippina.)

ritorna Zelto à lei.

Ze. Anche d'Iberia
Morrà il messaggio?

Ag. Si. *va Zelto come sopra.*
[Che di Nerone
Fomentator costui
Recò i tumulti in Roma.]

Zelto ritorna ad Agrippina.

Ze. E il Rege Armeno
Berrà il letal veleno?

Ag. Beua *va Zelto ad operare.*
[Lo indegno amante,
Io già il vidi, e intesi,
Nemico, e di Palante]

Ze [O potessi a Zerone irne volante.]

Ag. Zelto affrettati. *Ze.* Acconcio;
E il possente Falerno,

Ag. [O miei Fati reali] e diligente . . .
Ze. Vuoto nel vin di Creta .
Ag. [Vindice mio penſier giungi a la meta].
Zelto va a lei .
Ze. Già ne le liquid'ambre
Serpe il toſco vuotato .
Ag. O amato Zelto
Quanto io deuo a tua fede .
Ze. [Porto a Nerone il piede .]
Agrippina lo prende per mano, e poi li dice.
Ag. Ate, che aſpira
A la porpora auguſta
Toſto ſarà in catene .
Ze. Ate?
Ag. Sarà Pallante in frà ritorte .
[E al ſeno mio lo ſtringerò Conſorte .]
Ze. A Zelto fù propitia ora la ſorte.
Ag. Già mi brilla il core in petto
L'alma ride , e brilla il cor .
Zelto vuol partire, ma a lui voltata Agrippina ſi ferma .
Dal velen di crudo Aletto
Cade anciſo il rio timor .
Ze. E qui . . . *Ag.* Nerone
Ze. E il nuncio Iberio . *Ag.* A l'opra
Ti accingi ò fido ſeruo
Ze. Vanne [dirò a Nerone . . . .)
Ag. Io qui ti oſſeruo .

SCENA V.

Guſmano , Nerone , Agrippina , in diſpar. e Zelto .

Ne. ORdita è la gran tela
Altro non reſta
Solche dia mano a l'opra

Tigrane il Re guerriero,
Nenbo de l'armi, e speme de l'Impero;
Qui oprar tanto ci gioua
Gus. Ah, che da gli occhi
De la Imperante Eccelsa
Pende! quel Sire inuitto.
Le sue parti sostiene, e ....
Ne. Quì non tardo
Giũge. Z. (Agripina hà ver me fisso il guardo

SCENA VI.

Nérone, vd incontro Tigrane, e detti.

AMico Rè.
Ti. Del Cesare latino
Vengo a le grazie auguste.
Ne. Fauor, che più mi annoda,
Ti. E in quel, che a me tu doni io l'alma stringo
Gus. (Ei seco finge.) Ti. Ne.) (Io fingo.]
siedono a Tauola, e segue concerto di strumenti terminato poi dice.
Ne. A Tigrane Regnante
Oblighi deuo: ei l'armi
Per me fermò sul Tebro
Ti. Nerone tutto può.
Gus. Può chi e Monarca.
Ne. Me le milizie antiche
Voglion sul roman Trono
Gus. Ed' a le istanze
De noui messi, pare
Che vi assenta il Senato.
Ti. Diè il Popolo ad' Augusta il serto aurato
Gus. Roma, il Popolo, & il Mondo
Sul trono Cesare inchinerà.

Ne. Di Pallante al dir al facondo
Voti, e incensi mi offrirà.
Ti. Con ossequio a l'or profondo
Il Re Tigrane te adorerà.
Ne. Zelto: di Bromio antico
Colmi tre nappi arreca.
Qui Agrippina fà cenni a Zelto perche vuoti il veleno nelle tazze, e Zelto và diferendo con artificio.
Ed'a più scettri *a Tigrane.*
Giuri amista Nerone.
Ela: Zelto. *Zelto come sopra.*
Gus. E salute
Sotto a l'Orbe stellante
Abbia Tigrane.
Ti. E Cesare.
Ne. E Pallante.

SCENA VII.

Seneca. Detti.

Ne. NErone.
Ze. [A tempo arriua.]
Se. Pallante in Carcer tetro *qui parte Agrip.*
E prigionier.
Ne. Pallante? *si leuano.*
Ti. Pallante?
Ze. [Più Agrippina non vi è]
và e vede che è partita Agrippina.
Se. Grida il popolo irato, e grida, e freme
La libertà latina.
Ne. Chi lo impose? *Zelto corre a Nerone.*
Se. Agrippina.
Ze. Ella o signore
Nei liquori di Bacco.

Pose.

Pose deg'i angui il fele,
Perche piombi di Stige a l'Orco nero
Nerone, il Re Tigrane, e il Nunzio Ibero.

Ne. [O perfida.]

Se. [O Tiranna.]

Ti. [O ingannatrice.]

Ze. Chiusa in prigione oscura è per sua legge
Ate ancor la infelice.

Ne. [E taccio, e soffro?] amici
Vò che il Senato, e Roma
Sappian de l'empia donna
Gli esecrandi delitti: e per Nerone
Faccia ogni vn ciò ch'è giusto. *parte.*

Gus. *Ti.*) Il mondo ei regga *parte Gusmano*

Se. *Ze.*) E sia Imperante Augusto. *partono.*

SCENA VIII.

Tigrane.

BEltà: quanto sei falsa, e ingannatrice:
Hai di Giano bifronte i dopij aspetti.
E Sirena omicida
Sol per dar morte,
Odio: pur anche sento
Il tarlo di Cupido
Rodermi in sen la piaga, occhi crudeli
Luci spietate, e belle,
A me siete comete, e ad'altri Stelle
Ma ò Tigrane. tu scherno
Viui d'vn empia Donna? E il Rè Tigrane
A cui ligio l'Eufrate
Spumar si vede, fa uola del mondo
Languirà prigionier d'vn bel crin biondo?

Ne

Ne i vortici di Lete
Di amor la face immerge.
E de l'onda d'Oblio la piaga aspergo.
Di Megera è la tua face
Dio crudel Tiranno amor
E pur l'alma in sen mi sface
Di vn b el ciglio il viuo ardor
Vago labbro che alletta e piace
Dolce vita è del mio cor.

SCENA IX.

Prigioni con ferriate.

In vna di esse si vede Pallante.

STigia notte, Inferni orrori,
Che qui meco albergo auete,
A questi occhi'l di togliete.

nell'altra prigione piano in atto di ascoltare vient Ate, udita la uoce di Pallante che siede a i ferri.

Crudi ferri, e dure selci,
Ch'empio carcere formate

At. [E questa di Pallante....]
Pa. Il mio piede imprigionate.
At. (La cara voce.)
Pa. Porte di vn viuo Inferno: ah disserrateui
Marmi frangeteui.
At. Marmi frangeteui.
Pa. Ferri spezzateui.
At. Ferri spezzateui.
Pa. Voce, che mi risponde!

Ate va a uedere nella prigione di dentro se uiene alcuno parendole sentir genti, & si allontana.

Marmi frangeteui.

si fer-

si ferma ad ascoltare ne sente più alcuno,

Marmi frangeteui.

si leua a Pallante.

Pa. (Questa, che in vn l'orecchio, e il cor ferisce
D'Ate parmi la voce.)
O tu, che di Pallante.

At. Pal lante,

Pa. Ate.

At. Son'io.

Pa. Sei tu mia vita?

At. In carcere tu sei?

Pa. Tu prigioniera?

à 2. (Oh Dei.)

Pa. Qual de i crudi Arimaspi alma ferina
Te imprigionò? *At.* Agrippina.
Te chi chiuse? *Pa.* Agrippina.

At. O barbara. *Pa.* O inhumana.
Narra perche la barbara Regnante
Tien la mia luce in ciechi orror sepolta?

qui viene nella Prigione di Ate Nerone, e piano si accosta ad Ate, & dietro di lei vicino, si ferma ed ascolta, nè ella si auuede.

At. Gia sai, che nel suo albergo
Me Nerone tenea: tu a me venisti:
Egli a me venne: corri
Tu in altra stanza: indi a lui parlo: ed io,
,, Che sol per te sospiro,
,, Dico partir, non parto, e mi ritiro.
,, Tigrane arriua, e si appresenta Augusta:
,, Parte l'vn: parte l'altra: ad ecco parte
,, Neron lasciuo: Seneca solinga
,, Me colà troua: questi
,, Per saluar l'onor mio mi ruba a i tetti
,, Del mostro impuro, e ignara a quei mi guida
,, De la riual Reina:
,, Mi lascia; e mentre inuoco
,, L'adorato Pallante ecco Agrippina.

Se

Pa. (Seneca che facesti
,, Mà del furto, Nerone
,, Che ne disse?che fece?
At. In alto Trono
,, Riserba la vendetta.
Augusta a se mi chiama;
E sol,perche ti adoro
Mi sgrida ella,che t'ama
Suelo,che a te son moglie
,, E scritto di mia mano,al regio piede
,, Presento il foglio,inuito di mia fede.
Pa. ,, Odi.
At. ,, Poscia
Nerone a lei mi toglie.
Ella al figlio Nerone:
E armata turba in carcere mi pone;
Pa. Odi tu ancora i miei,non men de i tuoi
Euenti sfortunati.
At. Racconta (o crudi Fati)
Pa. Tu sai ch'irmene a volo
Di Cesare a le soglie
Zelto il cenno recommi: lui Nerone
Oprarsi,che sul Trono
Tosto lo ponga il popolo m'impone.
Portaimi al suo soggiorno
Mi comette Agrippina.
Io l'attendo,ella arriua: e di me accesa
Le sue mi scopre innamorate faci.

Nerone all'improuiso prende per una mano Ate, che li dice.

At. Ne..... *Ne.* Meco vieni,etaci,
La guida furti della Carcere, resta.

SCENA X.

Pallante segue il suo discorso, credendo ancora lo ascolti Ate.

,, Riedo a colei: depongo
,, Per ingiusto comando
,, A le sue piante il brando: e rinserrarmi
,, Dentro a prigione tenebrosa, e ria
,, Crudo amor la consiglia, e gelosia.
,, Mà: senti anima mia:
,, Vengano a questo sen zanne, ed artigli.
Soffrirò cara per te
Pene, acerbe, e rei tormenti.
Di Perillo i Tauri ardenti
Saran proue di mia fè.
Tu non parli a che pensi? a l'amor mio
Dolcissimo tesoro
Non sai, ch'io per te moro?
Il tuo foglio adorato
Meco riserbo ancora.
Vedilo se nol credi.
Prendi: egli è desso leggi.
stende la destra fuori della fetiata con la Lettera scrittali già da Ate.
Perche taci? rispondi? Ate[ella forse
Perdè dal duolo oppressa.
Il senso, e la fauella?) Ate(O Pallante]
và alla porta.
Porte di viuo Inferno: ah disserateui.
Tor-

torna alla feriata.

Marmi frangeteui.
Ferri spezzateui.

vede splender di torcia nella Prigione.

Questi che a me qui viene
E di Rogo, di face? *entra.*

SCENA XI.

Senaca fuori della Carcere.

E La Tirannide
Fatale a Roma:
Chi l'Impero
Frenò primiero
Di fratricidio ingiusto ornò la chioma.

viene a Seneca Pallante accompagnato da Soldati, ed ha in mano la Lettera di Ate.

Pa. O Seneca
Se. Pallante: Il Popol, Roma.
Ti ritorna la luce. [chi:
Pa. Perche di Ate il mio bene ardo ai begli oc-
E l'amor di Agrippina io non intendo,
M'imprigionò colei *Gli da la Lettera.*
Se. (Mie luci: che leggete)

Pallante andato alla feriata della Carcere di Ate guarda dentro, e dice.

Pa. Ate:oue sei?
Dou'è il cor mio? *a soldati.*
Dou'è la cara vita? *a Seneca.*
Se. Lascia di vaneggiar per cig'io nero:
Vieni, doue Neron, benche fanciullo
Sarà fra poco Atlante de l'Impero.
Pa. Vengo doue mi guidi
Ma chi tiene in fronte il dì.

Frà

Frà le tenebre se sparì
Per me hà il Sol raggi omicidi
Vengo doue mi guidi.

SCENA II.

Luogo di fabriche incominciate.

Agrippina, dice nell'vscire ad vn suo Seruo che con torcia accesa in mano la precede.

PArti col lume: và
,, Non ha d'vopo di facella.
,, Chi per guida al piè vagante
,, Ha di amor la chiara stella
Zelto l'alme reali
Il tosco aurà recato: or a Pallante
Chiuso in Prigione oscura
Per calli alpestri, e per le vie di Roma,
Và sola, e pellegrina,
(Quanto può volto vago!) vna Reina
Lusinghe, prieghi, e vezzi,
Prepara ò amante cor.
Mostri'l viso
D'improuiso
Pianto, e riso
Queste son l'armi di amor.

SCENA XIII.

Tigrane, Agrippina.

(QVi la ritrouo) Augusta.
Ag. Tigrane (egli non hebbe)
Ti. Vengo a ber ne i tuoi lumi
Quello, che ne la mensa
Tu recasti per me crudo veleno.
Ag. [Ahi: che sento?] di mensa
Di velen, che ne dici?
Ti. Crudelissima donna.
Empia circe omicida.
Mastra di sceleragini, e d'inganni,
Del tuo Genio superbo, or son palesi
Gli esecrandi delitti.
Ag. (Tradimmi'il seruo)
Ti. (O dei come raccolto
L'inferno ha in sã chi tiene il Cielo in volto)
Ag. (Si addopri arte, e lusinghe.)
Tigrane.
Ti. Empia, tiranna.
Ag. Ascolta.
Ti. Più non ti odo.
Ag. L'amor tuo.
Ti. Più non ti amo.
Ag. Le mie nozze,
Ti. Non chiedo.
Ti. Prometto.
Ti. Non ti credo.
Ag. Non credi ad'Agrippina?
Dunque labbro Imperante
E falso quando parla?
Vendicherò l'offesa.
Ti. Vendicheranno i torti

Ag.

Ag. Falso è chi parla.
Ti. Afferma quāto io dico
Ag Chi?
Ti. Nerone.
Ag. E fanciullo.
Ti. Il messaggio.
Ag. E nemico.
Ti. Eh Agrippina.
Ag. Son io:che dir vorresti?
Io dò legge a mortali:
Sostiene questa fronte
Cento regi diademi: e questo piede
Calca la regal sede.
Ti. Che pallido diuiene,e senza lume
Veggo l'ostro del manto,
L'oro de la corona.
Ag. Eh,eh, quanto men rido
Qual vapor congiurato,
Qui soprauiene Pallante, e Seneca.
Qual terra vile,qual Gigante,dimmi.
Potrà donna reale
Precipitar dal soglio?
Si accostano ad Agrippina Pallante, e Seneca, che tiene in mano la Lettera di Ate.
Ti. Il Tosco.
Pa. Amor Tiranno
Se. E questo foglio.
Le pone in mano la Lettera di Ate, e parte con Palante, al quale ella guarda dietro.

SCENA XIV.

Agrippina con la lettera in mano di Ate.

AGrippina tu pensi: *pensa un poco.*
E del pensiero *adagio.*
Amore, Gelosia, sdegno, Pallante.
Pallante: *forte.*
Mio tesoro. *con affetto.*
Dice chi scrisse il nome.
Mi dai pena, e cordoglio
Dice chi scrisse il foglio.
Io t'amo: ed'io ti adoro ò mio Pallante.
Scrisse così non corrisposta amante
Ma; se di altra son questi, e sensi, e note,
Di qual fallo amoroso
È rea dunque Agrippina:
Scrissi'l grado? *pensa, e poi* nol sò.
Io scrissi in questo foglio? leggerò.
Legge De la Guardia real Ministro ... e colpa.
Questa è di amor?ò Dio.
Che scriuesti Agrippina?
Amante di un Ministro.
Che scrisse vna Reina?
Io scrissi?non è ver: chi'l dice è insano:
Amor (Tiranno amor) guidò la mano.
Letta la Letterra.
Ah:mi si affaccia orribile periglio.
Vengono quì le turbe, e quì le funi.
Perdona ò figlio....
No vò perdono, nò:
Da sotterra,
si ferma poi con furore.
Radamanto meco in guerra
Da sotterra.

Ra-

Radamanto
dà in un pianto dirottissimo dicendo.
Pioue da questi rai Fonte di pianto.

SCENA XV.

Zelto, Agrippina, col fazoletto agl'occhi piaugente.

ARippin a: Signora
Presto: inuolati fuggi
Agrippina lo guarda fisso in volto.
Pianto molle, il destin non vale a frangere
Andiamo.
Ag. Traditor: lasciami piangere.
Ze. Innocente son'io: fuggi a momenti
Qui'l tuo figlio Regnante
Acclameran le genti.
Ag. Regnante il figlio? *furiosa.*
Ze. Il portano sul'Trono
Le Pretoriane squadre, e Roma tutta.
Tu và lungi da me, vola sparisci.
Ze. (Furia diuien de i disperati Abissi.)
Ag. Scenderò d'Erebo al fondo
Cingerò d'angui la chioma.
si ferma un poco, poi presto.
Già col Tartaro profondo
Sfido a guerra Italia, e Roma.
Pallante vccido;
Nerone atterro;
Tigrane afferro;
E già contro l'Ispano hò piastra, e maglia;
A battaglia, a battaglia, a battaglia.

SCENA XVI.

Rotonda per la Incoronazione di Nerone.

Seneca, Pallante, Nerone, Tigrane, lo Ambasciatore Popoli, e Soldati Pretoriani Trombe.

FIglio di Claudio:erede del Impero:
Il Genio de' Queriti, e le vassalle
Pretoriane falangi, il Popol Roma,
Scoperto in Agrippina
Molle Genio Tiranno,e matricida,
Te acclamano del soglio
E Cesare,e Imperante.
Se. Sia Cesare Nerone.
Pa *Se.*) E sia Regnante
Ti. Febo in Cielo il corso arresti.
Chini il raggio adorator:
Or, che circonda
Cesarea fronda
Tua chioma d'or.
Ne. Scenda ogn'astro errante,e fisso,
E tramonti al regio pie.
Or che dorato
Scettro gemmato
Ti acclama Rè. *gli dà lo scettro.*
Se. L'Austro ti adori,e il gelido Aquilone.
Pop. Viua,viua Nerone.
Nerone va su'l Trono.
Ne. Forze del nostro Impero
Aguerriti sostegni, Eroi guerrieri,

La-

Latine genti: meco
Del Genitor estinto.
L'ombra così da l'Vrna ora fauella:
Benefico Nerone
A voi sarà de i Cesari la stella.
Ate qui a me dinante,
Venga: e sposo di lei, venga Pallante.
Pa (Gli amori ah son palesi.)
Se. Conseio di isua innocenza il latin marte.
Al carcere rapillo.
Pallante va a prostrarsi a Nerone.

SCENA XVII.

Ate viene anch'essa s'inginocchia verso a Nerone dall'altra parte vi è Pallante.

Pa. AL tuo piede.
At. Al tuo pie.
a 2. Suplice io sono
Ne. Porgeteui le destre, à rei perdono
E villareccio albergo,
Rea di voglie ferine,
Sia Roma ad Agrippina, e sia confine.
Se. Clemenza non caduche hà le corone
Pop. Viua viua Nerone.
Ius.) Da sinistra al ciel balena
Pil.) Più ridente appare il dì.
Mostra il sol fronte serena,
Fosco turbine sparì.

BALLO.

Di splendori, I di secondo
Smalti ad'Eto il freno d'or.

Di

Di Nerone in ſul crin biondo
Verde già ſerpe l'allor
Sen. Suoni la occhiuta Dea tromba feſtiua.
Pop. Viua Nerone Viua.

FINE.